

LA SAGA DEL “BURCHIA” : BARTOLOMEO FRUTTINI : DA ANARCHICO A IMPRENDITORE.

L’evoluzione , nei secoli di una stirpe ,¹ di una famiglia di tradizioni “raspanti “ perugine che ha vissuto intensamente tutte le fasi storiche della società italiana , dall’800 ad oggi, nell’evoluzione dei movimenti politici : anarchico, socialista, fascista, liberale, democristiano,berlusconiano.

INDICE COMMENTATO DEI CAPITOLI

- 1) “Conosci te stesso” ? E vai alla ricerca delle tue radici. Fantasticherie, documenti bibliografici, itinerari quotidiani di una antica Perugia dell’ 800, percorsa dalle contraddizioni laiche di rivalsa nei diritti civili, nell’affrontare il declino del potere temporale dei papi, e dalla aspra speranza di riscatto libertario di una classe di proletari (piccoli artigiani, contadini, braccianti, operai di imprese a basso livello di industrializzazione), atteso invano dal nuovo regime dell’Italia risorgimentale dei Savoia. Il movimento anarchico e le sue connotazioni internazionali, in questo scenario di contrasti sociali ed economici, avendo come comprimario il mio bisnonno, Bartolomeo Fruttini detto il Burchia, assume in se stesso i primordi di una lotta di classe, nell’alveo della dialettica del marxismo-leninismo sul “plus valore”che contrappone la rendita dei nobili e dell’alta borghesia, al reddito, nella sua articolazione e contestazione fra reddito da lavoro del proletariato² e reddito da capitale della media borghesia.
- 2) Nella seconda metà dello ‘800, a Perugia, possiamo riscontrare una “globalizzazione *ante litteram*”, seppure ideologica, di due fenomeni di notevole portata sociale e culturale: quello del movimento Internazionale Anarchico Rivoluzionario della classe proletaria, molto spesso contadini, artigiani e lavoratori autonomi , anziché operai al “soldo del padrone” e quello della Massoneria, anch’essa organica a un nuovo ordine mondiale, particolarmente attiva e “carbonara” nelle trame del potere: settaria, ristretta a gruppi elitari, condizionata dal provincialismo, in conflitto con l’egemonia pontificia. Un fenomeno, quello della cosiddetta “globalizzazione” che già da allora aveva due fundamenta. Il primo attingeva adepti alla classe cosiddetta “proletaria” o meglio libertaria; il secondo a quella cosiddetta nobile-borghese. In tale contesto Bartolomeo Fruttini, detto “il Burchia”³, era un pezzo da novanta

¹ Insieme delle persone che discendono da un capostipite comune.

² Il proletariato e i proletari (dal latino *proletarii* o *capite censi* o *ad censi*) costituiscono la classe sociale il cui ruolo, nel sistema di produzione capitalistico, è quello di prestare la propria forza lavoro dietro il compenso del salario. Quindi il proletariato, secondo la più popolare accezione (di derivazione marxista) è la classe sociale di lavoratori dipendenti, privi della proprietà e del controllo dei mezzi di produzione e possessori di una sola merce da vendere: la loro forza-lavoro. Nell’800 nel movimento anarchico vi erano pseudo proletari : artigiani, bottegai, contadini proprietari della propria terra di sussistenza. Oggi appartengono alla categoria “lavoratori autonomi”.

³ Il nome “Burchia” , nella sua vera originalità si esprime nei sonetti “alla burchia”, così chiamati probabilmente perché riconducibili (anche se non direttamente) alla tradizione francese dei versi “battellati” (*burchia*: battello, barca), cioè accozzati alla rinfusa come la merce nei battelli fluviali. C’ un ulteriore riferimento al poeta Domenico di Giovanni, meglio noto come il Burchiello (Firenze, 1404 – Roma, 1449 .Ne sono un esempio i celebri versi del suo sonetto più famoso che, per alcuni critici, nasconderebbero doppi sensi, di carattere prevalentemente osceno. Altri riferimenti: burchio, barchetta ; alla burchia: a caso, trascuratamente. “Avendomi quello insegnato la grammatica alla burchia ..., per non dire in maschera, o piuttosto in sonno”. Panni alla burchia, e visi barbipiechi. Atti stravolto e persone sconnesse; Andare alla burchia: rubare e copiare le invenzioni altrui. Favellare a caso, o a casaccio, o a fata, o al bacchio, o a vanvera, o a gangheri, o alla burchia, o finalmente alla carlona, e talvolta favellare naturalmente è dirla come ella viene, e non pensare a quello, che si favella, e (come si dice) soffiare, e favellare.

nel movimento anarchico⁴ insurrezionale dopo che , il XX giugno 1859 , ad appena diciassette anni, difese Perugia dall'assedio delle truppe svizzere di Papa Pio IX, mostrando determinazione di ideologia intellettuale nella scelta di campo e carattere epico nell'esporsi al pericolo.

- 3) La storia di Bartolomeo Fruttini , detto il *Burchia*, uomo di multiforma ingegno, figlio di Domenico e di Pedini Maria, capostipite della famiglia : da perugino nel 1859, ad appena 17 anni , nella difesa della città al Borgo XX Giugno dalle truppe papaline; si arruola poi, nel 1861, nelle truppe dei Cacciatori del Tevere al comando di Luigi Masi ; partecipa alla Campagna Garibaldina dell' Agro Romano al fianco di Garibaldi ; nella battaglia di Monterotondo del 1867 fu gravemente ferito; fino a divenire esponente di spicco dei socialisti anarchici, sempre oggetto di indagine da parte del delegato di pubblica sicurezza, in una Perugia sotto l'egemonia del governo sabauda, da poco governo d'Italia. Ma il Burchia fu anche "bottegaio", uomo di affari e mediatore nella compravendita di bestiame; proprietario terriero e immobiliare in "*quell'dell'Elce*" ed infine anche imprenditore tessile, con una piccola filanda dei bozzoli della seta ed imprenditore edile nel realizzare la strada da l'Elce a Monte Tezio. All'anagrafe risulta : "*..di professione possidente*".
- 4) La Perugia della seconda metà dell'800 in cui visse il Burchia la sua giovinezza e gli anni della sua maturità, con le sue idealità e contraddizioni pragmatiche. La città e la provincia, di atavica tradizione agricola, una classe dirigente divisa in due: nostalgica papalina da una parte e vigorosa sabauda dall'altra; una classe di mezzadri, operai di filanda, garzoni di bottegai e artigiani ma nel contempo, a volte, artigiani e bottegai essi stessi: ruoli e interessi si sovrappongono per confondersi in un coacervo di ideali, interessi e comportamenti di contestazione anarchica che comunque preludono al socialismo del '900 e al comunismo del socialismo reale della rivoluzione bolscevica. In tale scenario Bartolomeo Fruttini dirige il movimento anarchico perugino, per traghettarlo da una sponda rivoluzionaria e velleitaria ad un socialismo legalitario e riformista.
- 5) La metamorfosi di una cultura laica: da anarco socialista a borghese liberal-capitalista⁵. Una scelta di gioventù di Bartolomeo, che parte dall'esperienza garibaldina dal 1859 al 1867 , volta alla realizzazione dell'unità d'Italia con il superamento della "questione romana" e che si trasforma , attraverso gli equivoci di un bottegaio- proletario, e le contraddizioni fra ideali di eguaglianza e riscatto sociale, in un personaggio unico nel suo genere. Generoso nel sostenere economicamente le famiglie degli anarchici arrestati ed attento agli affari di bottega, abile mediatore nella compra-vendita di bestiame , allora strumento di sviluppo agricolo. Da Bartolomeo si passa poi, alla fine degli anni dell'800 al figlio Ferruccio, socialista in evidenza nello scenario cittadino, ma anch'egli imprenditore commerciale, espressione di una

⁴ ⁴Il vademecum dell' anarchico si può condensare nel seguente soliloquio o riflessione di William Godwin): « "Sei un repubblicano?" "Repubblicano [...] sì. Ma non significa nulla. *Res publica*, la cosa pubblica. Chiunque si interessi alla cosa pubblica può definirsi repubblicano. Anche i re sono repubblicani." "Bene! Quindi sei un democratico?" "No." "Cosa? Forse un monarchico?" "No." "Costituzionalista?" "Dio non voglia!" "Vorresti una forma di governo mista?" "Meno che mai..." "E allora cosa sei?" "Un anarchico..." "Ah, [...] capisco. Sei ironico." "Assolutamente no. Ti sto dando la mia seria e ponderata professione di fede. Sebbene un fervente sostenitore dell'ordine, io sono - nel più forte significato del termine - un anarchico." »

⁵ Da un articolo (da: *L'Avvenire del Lavoratore*, 30 agosto 1902) di Benito Mussolini , a 19 anni : "...Oggi invece, grazie agli avventurieri della media borghesia che vanno foggiano un socialismo di penetrazione e collaborazione; grazie alle lusinghe delle classi conservatrici, il partito socialista non è più all'avanguardia vigile del proletariato, ma un'eterogenea accolta di malcontenti, una rappresentanza di tutti gli interessi, un vasto movimento pietista."

contraddizione in termini: proletario/borghese. Nel 1893 Ferruccio Fruttini, figlio di Bartolomeo fonda la prima sezione dei socialisti a Perugia.

- 6) La prima guerra mondiale , con lo sviluppo dell'economia industriale, anche di commesse belliche per la difesa nazionale e l'arricchimento post bellico della borghesia dei commerci e della finanza, accentua la differenza delle classi, seppure ne incrementa , in differenti aliquote di giustizia sociale nella percezione di reddito da lavoro e da capitale, il livello della qualità della vita. In particolare la vita della Perugia cittadina si pone, con qualche differenza di benessere e soddisfazioni primarie, in un gradino in più rispetto alla povertà dei casengoli, dei mezzadri e degli stessi, seppur rari, contadini-agricoltori proprietari della terra da loro coltivata e abitata. Tuttavia sono i prodromi efficaci nella formazione di “uno zoccolo duro” nella diffusione del benessere sociale ed economico. In tale prospettiva di crescita economica e sociale della classe medio borghese, Ferruccio Fruttini si inserì con molteplici interessi di attività commerciale: dalle forniture agroalimentari all'esercito, fino alla gestione del bar pasticceria , ex Baduel , poi Falci, in Corso Vannucci.
- 7) Il fascismo, già dagli anni prebellici '15-'18, comincia ad affermarsi nelle menti e nei cuori di coloro che rivendicano un maggior ruolo e importanza alla nazione italiana, una linea di cultura e di politica di governo, enfatizzata dall'antico vate Gabriele D'Annunzio (il cuore e l'istinto) e resa operativa, in strategia, obiettivi ed organizzazione dalla capacità di leadership di Benito Mussolini (la mente e l'azione) . La guerra vittoriosa del 15-18 se, per un verso, ha provocato centinaia di migliaia di morti, soprattutto fra le classi più povere e disagiate, dall'altro ha sollecitato nuovi interessi, aspirazioni, ambizioni. Si conferma l'idea hegeliana della guerra come fonte di rigenerazione sociale ed economica.⁶ Si sente la necessità di un cambiamento e di una rivalse verso l'anarchismo, il nichilismo, il sovversivismo, e soprattutto verso il pericolo bolscevico, organico alla rivoluzione proletaria del 1917. In tale scenario i giovani figli di Ferruccio, Fruttini Manlio (detto Rino) e Lamberto , nonostante gli antichi retaggi anarco-socialisti del padre e del nonno, divengono attivi fascisti, entrambi aviatori coraggiosi e intemerati : Manlio con una benemerita Sansepolcrista (con “Distintivo d'onore per ferita fascista”) e Lamberto con medaglia d'oro nella guerra contro i rivoluzionari bolscevichi di Spagna. Entrambi in sintonia di ideali con il loro cognato Augusto Agostini, fascista della prim'ora, marito di Vera Fruttini, , punto di riferimento, insieme a Giuseppe Bastianini del fascismo umbro. Augusto divenne Generale della Forestale durante il ventennio.
- 8) Tutte le contraddizioni degli anni fine ottocento, con l'evoluzione della industrializzazione, la contrapposizione del capitale verso il lavoro, con gli epigoni di culture inconciliabili , si evolvono verso un movimento che, oltre la prima guerra mondiale, si afferma come unica soluzione a salvaguardia della nazione e dei suoi valori borghesi , espressione di un vasto potere economico e finanziario. Il fascismo diviene , con leadership di Benito Mussolini ed il benestare di importanti esponenti della cultura e dei cosiddetti “poteri forti” dell'economia, il primo ed unico partito-stato nazionale. Manlio (detto Rino) e Lamberto Fruttini sono paladini dei nuovi ideali anticomunisti di Dio, Patria, e Famiglia, mutuati dal movimento mazziniano che, non a caso in tutto l'800 era stato spesso in sintonia con i moti dell'internazionale socialista, nel momento di più intenso distacco dalla matrice anarchica.

⁶ Scrive Hegel, citando, con qualche variante, il suo «Articolo sul diritto naturale» del 1802-1803: “la guerra ha il superiore significato per cui, mediante essa – come ho detto altrove –, «la salute etica dei popoli viene mantenuta nella sua indifferenza contro il consolidarsi delle determinatezze finite, e come il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine cui sarebbe ridotto da una bonaccia duratura, così la guerra preserva i popoli dalla putredine cui sarebbero ridotti da una pace duratura o addirittura perpetua» (Lineamenti di filosofia del diritto , § 324).

9) La cesura verso ogni sbocco nazionalista e dittatoriale, dati i nefasti effetti della seconda guerra mondiale, sollecitò, con la nascita della prima repubblica, la riproposizione di schemi della politica parlamentare giolittiana, di istituzione monarchica. Seppure con qualche differenza. Allora un Parlamento, dove forze di destra e di sinistra si fronteggiavano prevalendo, alternativamente l'una sull'altra. Ma ora, dopo le prime elezioni repubblicane del 1948 le forze in campo sono sostanzialmente due, e ben formate all'ideologia, l'una del comunismo proletario rivoluzionario, anche stalinista sovietico (si vince senza fare prigionieri); l'altra della borghesia di fede atlantica, secondo il patto di Yalta ⁷con forti influenze ideologiche e territoriali vaticane. Giungiamo dunque alla 2a metà del secolo scorso, in cui per ben 50 anni D.C. e PCI si sono fronteggiati, senza alterne vicende di sbocchi di governo: alle elezioni vinceva sempre la D.C. grazie anche al "fattore K"⁸: il PCI non poteva prevalere se non con lo sconvolgimento di equilibri internazionali. Infatti. Solo con il venir meno del Muro di Berlino, ovvero della caduta dell'impero sovietico, si è tornati ad un sistema del governo della cosa pubblica della alternanza, anche con l'affermazione di una democrazia liberale del movimento-partito di Forza Italia, nel quale l'impulso programmatico-organizzativo di Silvio Berlusconi, grazie anche alla capacità di influenza e persuasione della sua rete televisiva, ha reso paritari i poteri di un'organizzazione capillare come quella del collateralismo sindacale e dell'ex PCI rispetto alla massa liberal borghese di una maggioranza silenziosa, fino ad allora emergente solo mediante l'intermediazione della D.C.

10) Ed in tale periodo storico lo scrivente Rino Fruttini, figlio di Manlio, e nipote dello zio Lamberto, fulgidi esempi di un fascismo eroico; nipote del nonno Ferruccio, socialista proletario della prima ora, ma anche proprietario in Umbria della automobile N. 1; e pronipote di Bartolomeo, detto "il Burchia" generoso anarchico dell'internazionale socialista di metà dello '800, ma anche, a fine '800 uno dei più facoltosi della borghesia perugina; ebbene in un tale ambito di esperienze ideologiche e vicende storiche, il suddetto si è mosso nel far politica, in un alveo centrista: prima liberale malagodiano, poi democristiano colombiano, ed ora liberal-berlusconiano.

Con il presente lavoro ha cercato di capire e storicizzare, attraverso l'interpretazione delle vicende della sua famiglia, a partire dai primordi della generazione dei Fruttini, coloni-possidenti, originari nel '600 dalla parrocchia di San Martino in Colle, e ricostruendo la vita intensamente vissuta nell'800 dall'anarchico Bartolomeo Fruttini detto "il Burchia", quali siano stati i fattori culturali e politici di coerente interconnessione e/o di stridente contraddizione che hanno plasmato la storia della Perugia di questi due secoli. *Sic transit gloria mundi.*

⁷ La conferenza di Jalta è un vertice tenutosi presso Livadija (3 km a ovest di Jalta), in Crimea, durante la Seconda guerra mondiale, nel quale i capi politici dei tre principali paesi Alleati presero alcune decisioni importanti sul proseguimento del conflitto, sull'assetto futuro della Polonia, e sull'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. I tre protagonisti furono Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Iosif Stalin, capi rispettivamente dei governi degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito e dell'Unione Sovietica. Non venne invitato il leader francese Charles de Gaulle.

⁸ *fattore K* - dal russo *Kommunizm* (Comunismo) - utilizzato per la prima volta dal giornalista Alberto Ronchey in un editoriale del *Corriere della Sera* del 30 marzo 1979, per spiegare il mancato ricambio delle forze politiche governative nei primi cinquant'anni dell'Italia repubblicana: l'alternanza era impedita dalla presenza di un grande partito comunista, principale forza di opposizione che, per ragioni di alleanze ed equilibri internazionali, non poteva giungere al potere.

(DAL CAP. 3)

Perugia e i moti insurrezionali del XX giugno 1859, con il Burchia sulle barricate del Frontone.

Il 1859 è l'anno che segna , fino al 1861, la progressiva evoluzione politica delle Legazioni pontificie, nel loro distacco dall'egemonia romana, tramite i moti popolari , anche influenzati e sollecitati dallo Stato Sabauda, sfociati nei plebisciti di tante popolazioni del nord, per l'annessione al Regno d'Italia, con Torino capitale *"pro tempore"*.

Per capire tale evoluzione, occorre in primo luogo fare riferimento al decennio precedente, il cosiddetto "decennio di preparazione", secondo un'abusata formula storiografica che tendeva ad accreditare l'idea di un Piemonte con Cavour primo ministro, da subito propenso a mettersi alla guida della riscossa nazionale, dopo le sconfitte del 1848-49 della prima Guerra di Indipendenza , per arrivare al felice compimento dell'unità italiana. In realtà solo nel 1871 si compì l'unità d'Italia, con la conquista di Roma capitale.

Gli eventi che portarono, nel triennio 1859-61, al traguardo dell'unificazione, con Firenze capitale provvisoria nel 1865, non furono predeterminati né da Cavour né dagli altri protagonisti del Risorgimento. Al contrario essi furono in grado di cavalcare, con grande abilità, una situazione ,spesso confusa, di regimi ormai al collasso , e in cui le possibili opzioni erano numerose e un esito felice per i patrioti italiani tutt'altro che scontato.

*"In questo contesto, il destino delle Legazioni Pontificie giocò un ruolo particolare, decisivo per le sorti dell'intero processo unitario; in primo luogo per il loro essere parte di uno Stato particolare, quello del Pontefice, su cui si appuntavano le attenzioni di tutta Europa per il doppio ruolo di sovrano temporale e capo della Chiesa cattolica; in seconda istanza per l'azione dei commissari che vennero chiamati a reggerne le sorti, dopo la fuga legatizia e che, nell'incertezza generale, seppero tenere ferma la rotta verso l'approdo dell'annessione al Regno di Sardegna, condizionando così anche i successivi eventi del 1860-61."*⁹

La delegazione di Perugia, nell'ambito della legazione dell'Umbria, rappresentava un cardine del territorio ecclesiastico, e la Rocca Paolina ne era l'emblema strategico e di immagine della sua integrità. Da qui si poteva capire la reazione di un Papa, seppur mite e illuminato, come Pio IX , alla rivolta dei perugini del XX Giugno 1859 per l'annessione al Regno di Sardegna .

Della resistenza armata al Frontone contro le truppe pontificie nel XX giugno 1859 faceva parte il mio bisnonno Bartolomeo detto il Burchia , quando aveva appena 17 anni.

Il 1859 fu un anno cardine nell'evoluzione dell'unità d'Italia, avente in veste di demiurgo, Vittorio Emanuele II°, re di Piemonte "per grazia di Dio e per volontà della Nazione" e di gran tessitore il conte di Cavour, suo primo ministro, nella progressione di annessioni delle legazioni dello Stato Pontificio, del quale l'Umbria e Perugia erano componenti importanti.

E' il 14 giugno del 1859. Ecco la cronaca del tempo. Ottocento giovani perugini sono già partiti per il Nord, volontari nella 2° guerra d'indipendenza, lasciando scoperta la difesa di Perugia. C'è dunque un gran fermento di novità liberali e rivoluzionarie.

Alle undici di mattina, *"tra le acclamazioni della folla che gremiva il Corso"*, un gruppo di liberali *"s'inoltrarono decisamente nel palazzo dei Priori"*, per comunicare al delegato apostolico *"che Perugia voleva essere una città italiana e che si sarebbe staccata dal Papa qualora questi non intendesse aiutare Vittorio Emanuele e Napoleone a cacciare gli austriaci dalla penisola."*¹⁰ . Tra l'acclamazione della folla Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina e Tiberio Berardi, Nicola Danzetta e Carlo Bruschi si recarono a Palazzo

⁹ 1859: La caduta dello Stato pontificio a Bologna e in Romagna- Alberto Malfitano.

¹⁰ Ugucione Ranieri, Perugia della bell'epoca.

dei Priori ove imposero al legato pontificio, Monsignor Giordani, un mite a cui Roma aveva intimato di prendere tempo in attesa dei rinforzi, la cessione dei poteri costituendo un governo provvisorio i cui componenti furono tutti massoni: Guardabassi presidente, Zefferino Faina, Nicola Danzetta, Tiberio Berardi con un comitato di difesa affidato a Filippo Tantini e Antonio Cesarei e con la gendarmeria affidata ad Omicini Raffaele¹¹. Il delegato apostolico lasciò la città, senza colpo ferire.

E' interessante notare come, già d'allora ,e soprattutto da allora , quasi fino ai giorni nostri, la formazione della classe dirigente locale, che non fosse di estrazione clericale, e pertanto destinata al governo locale dello stato sabaudo dell'Italia unita, proveniva dalla massoneria.

L'emancipazione dall'egemonia dello stato pontificio fu goduta per pochi giorni, poiché Mariano Guardabassi, figlio di Francesco, portò la notizia che da Roma stava avanzando un esercito di mercenari svizzeri al cui comando era il Colonnello Schmidt che, correva voce, aveva promesso alle proprie truppe, quale premio al loro valore , il saccheggio della città. Le forze armate erano scarse in città anche per la partenza degli 800 volontari andati in guerra volontari con le truppe sabaude; tanto che fin dal 1° giugno Annibale Vecchi aveva scritto in una lettera la sua preoccupazione, ben sapendo che difficilmente si sarebbe potuto difendere la città.

Fu inviato in fretta e furia in data 17 giugno il Danzetta a Torino da Cavour per una corretta informazione di quanto stava accadendo e per avere sostanziali appoggi politici e militari. Questa dinamica dei fatti riportavano gli elzeviri dei quotidiani , qualche anno dopo. E par di capire come ben malamente fosse stato preparato un *golpe* che non poteva lasciare la Santa Sede, allora più temporale che santa, senza contromisure di *real politik*. Ma al di là delle promesse sabaude , l'unico aiuto fu l' arrivo di una certa quantità di fucili giunti da Arezzo e a tal proposito sembra che il Cavour avesse affermato che, per il bene dell' Italia, era meglio se il Pontefice fosse sembrato essere un carnefice, all'opinione di molti. Intanto a Roma , arrivata la notizia della rivolta di Perugia, , il segretario di stato cardinale Antonelli ordinò alle truppe svizzere, duemila uomini al comando del colonnello Schmidt, di marciare su Perugia. Ci vollero cinque giorni di marcia. I soldati papalini si fermarono a Narni: *"nelle osterie si erano mostrati allegrissimi alla notizia che Perugia, anziché arrendersi, si preparava a difesa. Schmidt infatti per incoraggiare i suoi a marciare aveva promesso... il saccheggio della città. I mercenari discutevano addirittura della lunghezza del periodo di saccheggio... e ai narnesi esterrefatti spiegavano: "A Perugia stare tutti briganti" .*

Il 20 giugno alle ore 3 pomeridiane l'esercito papalino, formato per lo più da truppe mercenarie di origine svizzera, secondo le cronache dell'epoca, arrivò al Frontone (porta S. Pietro) ove oggi è il monumento al XX Giugno e malgrado una disperata difesa sulla ascesa di San Costanzo, attuale sede della facoltà di Veterinaria, i soldati entrarono facilmente in città. Gli insorti , poco più di un migliaio, erano dotati di archibugi da caccia e 400 fucili. Resisterono sulle mura e sulle porte, poi nelle strade strette, nelle case, sui tetti. Il contingente pontificio infine entrò in città, *"inferocito per la imprevista resistenza dei perugini e imbaldanzito dalla vittoria"*.

Il Frontone , per la storia ed i significati che rappresenta ai perugini, merita una rimembranza tutta particolare. E chi meglio dell'anonimo articolo estratto dal quindicinale " L'Eco dell'Appenino Umbro" può rievocare sprazzi di maschi e aspri giuochi che si svolgevano ai tempi di Braccio Fortebraccio in questo apparentemente luogo ameno? L'articolo s'intitola: IL PUBBLICO PASSEGGIO DEL FRONTONE E LA GARA O GIUOCO DEI SASSI , O MEGLIO

¹¹ Raffaele Omicini, già attivo nel Governo Provvisorio del [1859](#) e primo presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso fra gli artisti e gli artigiani di Perugia.

SASSAJOLA¹²: *“Questo luogo amenissimo, che si eleva su ridente ed aprico poggio, fu sino dai più remoti tempi Frontone appellato, forse perché mostrava ampiamente al cielo l' aperta sua fronte. Anche prima che Braccio Fortebraccio vi fabbricasse le mura per sostenerlo, tra il 1414 e il 1420 questo cumulo di terreno ebbe degli argini. Dalla parte di ponente si veggono ancora tracce di mura ed è all' epoca dell' audace e valoroso condottiero che ci presenta una splendida ed originale pagina di storia. Il genio del nostro capitano suggerì a lui questo spazioso prato per l' esercizio nelle armi della gioventù perugina, tantoché, resolo adatto alle bellicose prove, “Piazza d' armi di Braccio” lo fece chiamare. Fin dai secoli del Basso Impero, ad esempio di altre città, esercitavasi la gioventù perugina in un giuoco assai semplice, ma non meno pericoloso, appellato litomachia ,o guerra e giuoco dei sassi o meglio sassajola. Nel 1275 i nostri annali fanno menzione di un luogo a ciò destinato nella piazza detta fin d'allora piazza del Campo di Battaglia situata ove oggi avvi, singolare contrasto una fabbrica di corde armoniche. Questa piazza venne posta fuori d' uso da Braccio non appena riuscì a farsi signore di Perugia, per sostituirvi l'altra più ampia e più aperta del Frontone. Il nostro Bonazzi nella sua Storia di Perugia, con penna maestra descrive mirabilmente il giuoco della sassajola che faceva piangere sempre qualche madre o qualche sposa, ritenendo che - questi combattimenti a cui si diede il nome di giuochi perugini, fossero così antichi fra noi da potersi credere dare una continuazione dei costumi di Perugia “Romana”-. Al fissato combattimento primi erano i fanciulli a prendervi parte; indi subentravano i giovani, dappoi gli adulti od anco i vecchi; e un generale certame dei tre elementi riuniti decideva la sorte della giornata. –Il Sismondi ci dice che - due ore veivano assegnate alla battaglia dei fanciulli, onde renderli di bellicososi fin dall'infanzia; tre ore a quella dei giovinetti, ed il rimanente del giorno a quella degli adulti ; che la vittoria era di coloro che giungevano ad occupare il mezzo del campo ed un araldo d' anni divideva i combattenti calando tra di loro la sbarra e proclamava il vincitore- . Ma il Campano scrittore contemporaneo a tali giuochi , nella sua vita di Braccio, non ci autorizza a credere che fossero tre battaglie separate nè che fosse cosa facile il dividerli, poichè narra dello stesso Braccio, che assistendo allo spettacolo, a chi lo pregò di far sospendere la zuffa perchè prendeva una piega pericolosa, rispose : “Tu vuoi che io sia il podestà di Sinigaglia”, significando con questo che non sarebbe stato obbedito. Il medesimo Campano aggiunge, che il più bello spettacolo di tutti gli altri era l'intervento dei vecchi, e che il rimanente del giorno si consumava combattendo tutti insieme giovani e vecchi, corpo a corpo, e non si poneva fine alla pugna se prima una dalle due parti non fosse stata cacciata dal luogo suo. “ Nè si creda, scrive il Bonazzi, che la sassajola fosse tanto innocente per una finta battaglia. Fra le domeniche che correvano dal primo marzo a mezzo giugno, e in cui combattevano 2000 cittadini, non rara quella in cui non ne cadessero dieci o venti fra morti e feriti. Non si faceva in Italia giuoco il più feroce di questo. I veterani di Braccio, mescolati spesse volte fra la gioventù ed entrati in battaglia, erano agevolmente superati dai Perugini. Ma ciò che più monta si é che la morte dei combattenti non provocava nè vendetta, né risentimento dei parenti verso gli uccisori; i feritori diventavano amici, e fra tante ire di che ci parlano i cronisti, niuna originata dalla sassajola... ».*Ecco di quali ludi, per lungo volger di anni, fu teatro il nostro Frontone; quello sfidarsi in campo aperto, con norme adeguate; quell' agognare per giuoco, a prezzo anche della vita, alla vittoria, alla lode del più forte, dimostrano a noi degeneri nepoti gl' istinti e i sentimenti forti e generosi dei nostri antenati. Ma i tempi cambiarono e la sassajola ebbe fine per essere sostituita da nuovi e meno pericolosi divertimenti, quali la corsa al pallio a e la incamiciata , e per conservare i tornei, nei quali i Perugini fin dal secolo XIV si distinsero tra i più valenti giostratori d' Italia a Firenze ed a Roma in quest' ultima specialmente per le feste fatte a Cola di Rienzo. Risultando dagli annali e dalle cronache come, non ostante la decadenza dei secoli

¹² (articolo estratto “L'Eco dell' Appenino Umbro” del 30 maggio 1897 (giornale letterario, industriale e di Pubblicità) Esce ogni 15 giorni .

successivi al secolo di Braccio, questi splendidi certami si mantenessero per lungo tempo all' altezza del loro nome, così non parrà strano ritenere che la piazza d' armi di Braccio abbia servito ad eseguire siffatte partite di valore e di cortesia, non esclusi quei tornei e quelle giostre che ebbero luogo nel 1495 e per dare spasso alla famosa Lucrezia Borgia, la quale nella vigilia del Corpo di Cristo di quell' anno venne per quattro giorni fra noi ospite festeggiatissima”.

Dal secolo XIV torniamo ora agli avvenimenti del 20 giugno 1859. Ai 660 uomini della gendarmeria, molti giovanissimi che imbracciavano per la prima volta un fucile, si unì la gioventù accorsa dai borghi, fra cui il mio bisnonno ,Bartolomeo Fruttini detto il Burchia, appena diciassettenne. Furono costituite 6 compagnie forti di 180 uomini ciascuna ,a cui furono distribuiti i i famosi 400 fucili arrivati dalla Toscana e altri 200 da caccia, si che la metà degli arruolati seguiva disarmata l' altra metà, comandati nella difesa da tre ufficiali arrivati da Firenze. Fu predisposto un piano di difesa con posti di vigilanza e di vedetta ed innalzando barricate nel tentativo di cercare una valida resistenza. Le truppe papaline entrarono in città da Porta S. Pietro e in modo sistematico nel loro avanzare verso il centro cittadino violarono le case di comuni artigiani e cittadini non facendo alcuna distinzione di ceto o appartenenza politica . Saccheggiarono quasi tutte le case incontrate nel loro procedere appiccando ad alcune di esse il fuoco; fecero violenza alle persone ferendole, schernendole anche sulla pubblica via e uccidendo non meno di 25 persone, non avendo alcun riserbo né dei conventi né degli ospedali incontrati nel loro cammino. Giunti nel centro della città si abbandonarono a distruggere i locali pubblici presenti ed ad invadere il Palazzo dei Priori. ¹³

Il Bonazzi racconta: “Era presso a tre ore pomeridiane del giorno 20 giugno 1859, quando una legione di 2000 svizzeri , mandata da Roma, giungeva dinnanzi al Frontone, passeggio suburbano ad ostro (mezzogiorno) della città. Primi a farle contrasto, bersagliandola d'una fitta grandine di palle, furono un centinaio di cittadini armati dal monastero di san Pietro e dalla mura del Frontone. Tentò invano il colonnello Schmidt di sgomentare quei pochi col fulminare dei cannoni; rispondevano essi gagliardamente con tiri spessissimi di fucile che non andavano a vuoto, sebbene l'argine elevato su cui serpeggia la strada presso san Costanzo facesse qualche riparo ai soldati. Laonde il comandante , che bene aveva visto e sapeva dapprima quanti pochi fossero in quei punti i difensori, e quanto sprovvisti di ogni guerresco apparato, stimò opportuno di spazzare i luoghi d'ogni ingombro nemico movendo tutto il nervo delle sue forze ad assaltare il Frontone, le cui mura deboli e basse , sostenute da greppi di agevole pendio , sono quasi una breccia aperta agli assalitori”.

“Allontanaronsi all'appressare di quel nembro i cittadini e, dato agio ai soldati di salire le mura, si ritrassero, senza cessare di combattere, alla porta S. Pietro. Quivi si faceva un tumulto qual sempre avviene nelle fazioni di popolo, senza ordini e senza capi. Si rannodavano agli armati del Frontone quei del monastero di S. Pietro, travalicando gli orti di S.Girolamo ; si richiamavano altri armati dalle porte della Pesa e di S. Antonio ; ma mentre altri accorreva in aiuto delle porte lontane, altri per falsi avvisi si precipitava in soccorso delle porte vicine, altri disperando dell'esito si cansava (sic) , di maniera che rimanevano appena alla porta di S. Pietro un cento armati a prolungare la resistenza. Chi di sopra, e chi dai lati della porta, chi dalle mura esterne, chi dalla portella, chi dalla contrada combatteva ; e sette dei nostri furono feriti combattendo, fra i quali Orlando Castellani e Filippo Gasperi, morti il giorno appresso, Giuseppe Danzetta e Settimio Bartoli, Diomede Zannetti, Andrea Dominici, Antonio Luschi. Più volte fu tentato di piantare il cannone avanti alla porta ; ma fosse forza dei difensori, fosse connivenza o pietà degli artiglieri italiani, fu sempre indarno. Se non che, non potendo

¹³ Luciano Radi. *20 giugno 1859: l'insurrezione e il sacrificio di Perugia*. Cittadella Editrice, 1998.

impedire che la truppa per le vie laterali si facesse sempre più sotto, e già vicini ad esser presi alle spalle dal lato di porta S. Croce, scorse tre ore dacchè tonava il cannone, cominciarono i combattenti ad andare in volta, e ben presto si dileguarono. E quando fu aperta l'abbandonata porta di S. Pietro, la contrada del borgo interrio si appresentò ai soldati, nonchè sgombra di combattenti, desolata e silenziosa. Qualche ostilità dappoi si commise anche quivi, ma fu lieve e rarissima, e sempre per fatto dei combattenti che si ritiravano ; e forse la truppa non molestata procedeva, se quivi non la allettavano la vendetta e il saccheggio”.

Rimane un mistero il perché i nostri antenati perugini non difesero la città dall'assalto dei mercenari svizzeri, barricandosi all'interno dell'inespugnabile fortezza della Rocca Paolina, ancora, sebbene parzialmente distrutta, poderosa struttura difensiva soprattutto nella sezione destinata alla difesa da attacchi esterni, la cosiddetta “tenaglia” , mentre la sezione posta sul Colle Landone era destinata alla difesa del Papa dalle intemperanze interne dei perugini. Il colonnello Schmidt , nel 1860, un anno dopo, per difendersi dall'attacco dei soldati piemontesi, si asserragliò con le sue truppe proprio nella rocca, allora detta “forte”.

Ancora un pezzo di cronaca . Piove furiosamente, le strade sono deserte, c'è il rischio dei cechini; i saccheggiatori hanno fretta. I soldati del Papa irrompono nel Monastero di San Pietro, non trovano bottino e si sfogano devastando l'archivio e la biblioteca. Invadono i negozi e le case, la gente gli tira tegole dei tetti e qualche colpo di fucile, loro sparano indiscriminatamente alle finestre, ci sono altri morti e feriti, "per lo più donne". *"I soldati cominciarono ad assaltare i portoni delle case rimasti chiusi ed, entrati, fecero scempio di cose e persone. Alcuni che coraggiosamente si opposero alle rapine degli oggetti più preziosi e cari, furono selvaggiamente aggrediti ed uccisi. Visto che i negozi degli artigiani e dei commercianti non erano in grado di arricchire il loro bottino, passarono ad incendiarli. Fu il finimondo".* Un episodio fra tanti: *"la casa del fabbro Mauro Passerini, cittadino di eccellente reputazione, fu saccheggiata, e Passerini stesso e sua moglie Carolina, furono barbaramente assassinati, come pure Candida, cognata del Passerini, che abitava là vicino"*¹⁴ . Giuseppe Porta, segretario del comune, venne per negoziare sventolando una bandiera bianca, e fu abbattuto a fucilate. Alla fine, il conto dei cittadini uccisi fu di ventisei. I feriti innumerevoli, i danni incalcolabili. A tal proposito si ricorda, e ne fu stigmatizzata la gravità in tutta Europa, la ruberia e violenza fatta alla famiglia americana Perkins, ospite di un albergo, a cui successivamente il governo pontificio rimborsò i danni arrecati per più di 2000 dollari.

In un albergo di Perugia soggiornava in quel momento una famiglia americana, i Perkins, che stava facendo il classico *grand tour europeo*; quando gli svizzeri vi fecero irruzione uccidendo il proprietario e un domestico, i Perkins vennero malmenati, derubati, minacciati. Sarebbero stati tutti massacrati, scriverà poi il nuovo delegato apostolico, se un soldato di nome Conrad Wellauer ("più degli altri umano" scrive Gay: antenato del "tedesco buono" di tanti racconti sulla seconda guerra mondiale) non si fosse messo in mezzo dicendo che era da vigliacchi uccidere delle donne. Mentre i soldati del Papa saccheggiavano e distruggevano, i Perkins dovettero nascondersi in un soffocante stanzino. Il giorno dopo, uscendo per mettersi in salvo, scavalcarono cinque o sei cadaveri abbandonati in strada. L'aggressione agli stranieri fece uscire la vicenda dai confini dello Stato Pontificio: se ne parlò sul Times, divenne un caso diplomatico, l'America se la prese a cuore. Gli Stati Uniti democratici erano infatti fortemente critici verso i

¹⁴ H. Nelson Gay, in Archivio Storico del Risorgimento Umbro, 1907.

governi dispotici europei, e assai attenti alla sicurezza dei loro cittadini all'estero (più di una volta, ne faranno casus belli coi loro vicini). L'ambasciatore degli Stati Uniti in Vaticano, Stockton, scrisse al suo governo: *"Una soldatesca brutale e mercenaria fu sguinzagliata contro gli abitanti che non facevano resistenza; quando fu finito quel poco di resistenza che era stata fatta, persone inermi e indifese, senza riguardo a età o sesso, furono, violando l'uso delle nazioni civili, fucilate a sangue freddo"*.

Il cappellano delle truppe pontificie riferì "con entusiasmo" che *"i nostri soldati massacravano quanto trovavano in queste case"*. *"Il sentimento [del cardinale] Antonelli alla prima notizia della repressione dell'incipiente rivoluzione in Perugia, era stato di pura e semplice contentezza. Il Papa, onde manifestare la somma sua soddisfazione, aveva immediatamente promosso il colonnello Schmidt, che comandava gli svizzeri pontifici vincitori, al grado di generale di brigata"*¹⁵. Bava Beccaris non è dunque il primo massacratore decorato della nostra storia. *"E' costui Pio Nono il misericordioso, al cui avvento cantammo osanna e illuminammo Roma"*, chiede retoricamente Whittier, *"e sognammo l'inizio di una nuova era?"*. Non è un caso che siano Whittier e Stockton a protestare. Infatti la soddisfazione del cardinale Antonelli e del Papa è guastata dal grave incidente diplomatico dei Perkins.

Rimane oscuro fino a che punto Pio IX possa essere ritenuto responsabile dell'accaduto. Alla sua partenza da Roma, pare che Schmidt abbia ricevuto le seguenti istruzioni segrete, firmate dal Cavalier Luigi Mazio, Uditore generale militare (che assunse la carica di Commissario Sostituto del Ministro pontificio delle armi, essendo essa vacante, così come quella del Ministro): *«Il sottoscritto Commissario Sostituto Ministro dà incarico a V. E. di recuperare le Provincie alla Santità di N. S. sedotte da pochi faziosi, ed è perciò che Le raccomanda rigore perché servir deve di esempio alle altre, e come si potranno tenerle lontane alla rivoluzione. Do inoltre facoltà a V. S. di poter fare decapitare i rivoltati che si ritrovassero nelle case, non che risparmiare la spesa al Governo, e fare ricadere, tanto il vitto che la spesa della presente spedizione alla Provincia stessa. Il Sostituto del Ministero C.L. Mazio»*¹⁶

Mentre i mercenari saccheggiavano la città, i membri del Governo Provvisorio avevano già preso la via dell'esilio, fuggendo dalla porta del Bulagaio a piazza Grimana attuale sede della Università degli Stranieri ,trovando rifugio in Toscana principalmente a Cortona dove il Guardabassi giungeva dopo 12 giorni, con grave difficoltà.

Il saccheggio terminò il giorno 21 giugno , ma *"..gli insulti alla popolazione continuarono ad opera del Vescovo Pecci, futuro papa Leone XIII .."* che, raccontano gli storici di parte laica, il 23 giugno non ebbe ribrezzo a procedere in processione, peraltro in gran parte deserta per la assenza delle Confraternite e di qualche ordine religioso, fra le baionette straniere ad onorare con esequie religiose in Duomo alcuni morti delle truppe pontificie anche se la Confederazione Elvetica disconosceva ufficialmente come loro concittadini tali mercenari. Il primo atto della restaurazione, secondo le cronache locali, fu la convocazione di un Consiglio di Guerra speciale straordinario che con Notificazione Comunale proclamava il 26 giugno festa della esaltazione al soglio di Pio IX ,con un magnifico banchetto pubblico durante il quale le truppe gozzovigliarono presso una locanda quella del Buranelli; condannava in data 20 luglio a morte e alla rifusione delle spese i massoni membri del precedente provvisorio governo. Tutte le città di Italia furono solidali con Perugia o meglio verso le vittime del 20 giugno in particolare Torino, dove Ariodante Fabretti era stato a lungo docente universitario e M.:V.: con la costituzione molti comitati (Milano, Genova, Bologna, Pisa, Firenze, Lucca, Siena, Ravenna...) sorti spesso anche sotto la spinta di molte logge massoniche.

¹⁵ H. Nelson Gay. *Uno screzio diplomatico fra il governo pontificio e il governo americano e la condotta degli Svizzeri a Perugia il 20 giugno 1859*. Unione tip. cooperativa. Perugia, 1907

¹⁶ (in R. Ugolini, p. 357 e in H. Nelson Gay, *op. cit.*, p. 119)

Fin qui ho riportato resoconti articolati, ma sempre di fonte laica ed anticlericale .

Il giornale dell'epoca " Osservatore del Trasimeno" di impostazione filo governativo-clericale, nel numero del 25 giugno 1859 invece se la cava con poche righe di riferimento ai gravi fatti. Sotto una rubrica " Notizie diverse" riporta : " *Non è ignoto come nel giorno del 14 corr.¹⁷ pochi faziosi usurpassero in Perugia il legittimo potere proclamando un regime provvisorio. A reprimere quest'atto di ribellione il governo stimò opportuno di spedirvi persona di fiducia per intimar loro di rientrare nell'ordine dovendosi nel caso contrario far uso della forza. Riuscite vane le adoperate insinuazioni una colonna di truppa comandata dal colonnello Schmidt, secondo gli ordini ricevuti, mosse a quella volta e dopo un combattimento di tre ore , penetrò nella città e vi ristabilì il governo legittimo con soddisfazione dei buoni. Il Santo Padre, onde manifestare la sua soddisfazione al menzionato Colonnello si è degnata di promuoverlo al grado di generale di brigata ed in attenzione di speciali rapporti, onde premiare quelli che si sono maggiormente distinti, ha ordinato che si facessero i dovuti elogi alla truppa che prese parte a questo fatto , e che così bene si distinse. In seguito di notizie pervenute al Superiore Governo per via autorevole da vari punti delle insorte province , siamo in gradi di assicurare che le diverse armi al servizio della Santa Sede si sono nella massima parte condotte secondo le leggi della fedeltà e dell'onore. Saremo lieti di annunciare a suo tempo le relative particolarità e specialmente i nomi dei bravi militari che si distinsero , ed i premi che si saranno loro assegnati*"¹⁸

Sempre nello stesso periodico in data 4 luglio 1859 viene smentito quello che riportavano alcuni giornali (Corriere mercantile N. 207, Alleanza n. 17, Estratto dal dirro-sic!). "Alcuni giornali narrando i casi di Perugia del XX giugno sonosi permessi di pubblicare , sebbene con qualche dubitazione, che per opera dei PP: Domenicani , a tradimento, penetrarono le truppe pontificie nella città mediante una porta del convento che apresi all'esterno della città e che i PP stessi volevano consegnare alle truppe sette giovani che avevano rinserrati , ma riuscirono a salvarsi dalla finestra¹⁹. Nell'interesse della verità sentiamo il dovere di contestare pubblicamente (ed abbiamo ferma fiducia che sarà per confermarlo la Municipale Rappresentanza) che in questo racconto non vi ha una sillaba di vero. Poiché è al tutto falso che alcun soldato pontificio entrasse in città fuori che per la porta principale San Pietro, poiché per la porta esterna di San Domenico nessuno avrebbe potuto penetrare a tradimento per opera dei religiosi essendo quelle aperture ed adiacenze guardate da una mano di faziosi armati; poiché nessuno tenevano rinserrato e perciò nessuno potevano consegnare ai soldati lorché entrata l'armata dalla porta principale surriferita impossensarosi di San Domenico; poiché tutta la comunità religiosa in tutto il tempo del funesto combattimento erasi raccolta e chiusa nel tempio pregando Iddio che risparmiasse alla città i mali che le pendevano sul capo. La falsità e la calunnia avventate a capriccio e che riflettono sopra un ordine spettabilissimo richiamerebbero a buon diritto su Perugia invece della compassione il disprezzo e la esecrazione di tutti gli onesti. Art. Com."

Ma nella gazzetta Ufficiale per le province dell'Umbria del 28/11/1860, quando Perugia era stata annessa allo Stato Sabauda, vengono riportati i testi di ben tre telegrammi dei diretti interessati e protagonisti della sommossa del 20 giugno 1859 : il gen. Schmidt, comandante della truppe pontificie , il capitano Mazzozzi, dello stesso contingente di truppe e S. E. Lattanzi esponente del clero. Da essi si comprende come tutti i tentativi, a posteriori , di ridimensionare la gravità e l'entità della azione delle truppe papaline contro i perugini insorti si qualificano come mistificatori. Ecco le prove .

¹⁷ Il riferimento è al 14 giugno in cui si insediò a Palazzo dei Priori il nuovo governo provvisorio della città.

¹⁸ Osservatore del Trasimeno-: gazzetta politica di Perugia- Stampato con i tipi della Tipografia Vincenzo Santucci, diretta da Giovanni Santucci e Giuseppe Ricci.

¹⁹ Fra essi poteva esserci anche il Burchia, appena diciassettenne.

“TRE INASPETTATI E IMPORTANTISSIMI DOCUMENTI

Malgrado le testimonianze di tutto un popolo atterrito con opere di rapina e di sangue , malgrado un rapporto ufficiale del Monari in cui si confessavano atroci fatti, vi fu tuttavia un personaggio che osò qualificare di menzognere le stragi di Perugia. Ora a ritorcere contro di lui la mal cauta parola sorgono testimoni inaspettati lo Schmidt, il Lattanzi e un ufficiale de' Carabinieri .Ecco tre documenti rinvenuti nelle stazioni telegrafiche di Foligno e di Spoleto. Preghiamo il Giornale di Roma, La Civiltà Cattolica , l'Armonia e il Monde a provarsi di smentirli: la sottigliezza dialettica de' gesuiti non potrebbe avere un argomento più bello per farsi onore. Avvertiremo soltanto i lettori esser , non che esagerato, falso che i soldati avessero dovuto prendere casa per casa e che tanti fossero dalla parte nostra i combattenti.”

Ecco il testo del telegramma:

Fuligno da Perugia; N. 158 - 21 giugno -ore 1,25 pom.

A Monsignor delegato Giordani- Fuligno

Ringrazio Mons. Delegato di sua bontà. Mia salute ottima come maggior parte ufficiali. Capitano Abyberg morto, capitano Britschgk ferito mortalmente da 4 colpi-tenente Crufer leggermente ferito , in tutto 9 morti e 32 feriti. Il rimanente della truppa sta bene . Il soldato è tuttora in uno stato di molta esaltazione, naturale per altro dopo il vivo combattimento: in breve spero avere tutto calmato e rimesso all'ordine perfetto. La devastazione fatta dalla truppa nell'ingresso è stata grande. Mi viene assicurato che 5000 persone difesero la città. Circa 70 sono stati i loro morti fra i quali diverse donne uccise nelle loro abitazioni avendo dovuto prendere casa per casa. Abbiamo fatto circa 60 prigionieri e gli arresti dei feriti continuano. La popolazione è piena di avvillimento e di timore che con un poco di tempo svaniranno. Prego di comunicare il contenuto presente all'Emo Cardinale di Stato.

Perugia, 21 giugno 1859

Schmidt Colonnello

Spoleto da Fuligno; N. 163 -S.127 - P. 21 giugno ore 6,10 pom.

Gendarmeria Pontificia

Al sig. Maggiore Calandrelli-Spoleto

Alle tre pom. di ieri fu attaccata la città di Perugia e dopo la più disperata resistenza rientrarono le truppe pontificie circa le ore 7 ; i morti da parte della truppa sono da 10 a 15 ed i feriti, compresi tre ufficiali e due gendarmi sono circa 35; dei cittadini non si conosce ancora il numero, ma sono molti; il Borgo san Pietro venne saccheggiato ed in qualche luogo anche incendiato. Il valore delle truppe non è descrivibile; anche i nostri gendarmi e finanziari si sono distinti. Il sottoscritto ha capitanato i gendarmi unito al sig. tenente Perfetti nella spedizione ed ora si trova a Perugia.

Perugia, 21 giugno 1859. Capitano Mazzotti

Il Consigliere Lattanzi a Mons. Delegato –Fuligno

22 Giugno da Perugia ore 8,35

La ringrazio delle notizie di mio fratello. L'Aspetto di questa città è squalidissimo. Ieri tutte le botteghe erano chiuse. Vedremo quel che sarà oggi. Io ad ogni passo mi sento stringere il cuore. Ma su questo argomento tornerò con comodo. Le saluterò il colonnello e la Magistratura. Gradisca molti ossequi miei, Lattanzi “

Il colonnello Schmidt fu promosso generale e il telegramma del segretario di Stato, cardinale Antonelli, lo incensava: *"Ricevo con piacere la notizia con cui ella e la sua brava truppa ha eseguito la missione che le era stata affidata: Il Santo Padre benedice lei gli ufficiali e tutto il reggimento e mi incarica di significarle la sua sovrana soddisfazione"* e il Papa proclamava *"urbi et orbi"* che le stragi erano *"immaginarie e menzognere"* definendo i morti come vittime di *"truppa che aveva perso il controllo"*.

Negli archivi della Biblioteca Augusta di Perugia, al fondo Archivio storico del Risorgimento umbro - (00/10/1907, fasc. 004) viene riportato il racconto di uno dei protagonisti di quell'epopea, un piccolo imprenditore edile, Romeo Bartoccioli che insieme a suo padre ed al mio bisnonno furono protagonisti di quella giornata. Non solo: poi proseguirono con Luigi Masi alla liberazione di altri comuni umbri e laziali dall'egemonia pontificia, seppure con alterne vicende, data l'estrema delicatezza politico-diplomatica dell'ultima fase di annessione all'Italia unita. Sono anche gli ultimi accadimenti epici del risorgimento italiano. Racconta dunque Romeo Bartoccioli nelle sue *"MEMORIE DI UN COMBATTENTE NELLA DIFESA DI PERUGIA"*:

*"Nei giorni 10,11,12,13 giugno 1859, mediante intesa col comitato rivoluzionario, si vennero a stabilire alcuni depositi di fucili, munizioni ed altre armi, introdotto clandestinamente dai più fidi muratori di mio padre e da me stesso e poi portati nei magazzini da muratore situati nella Via della Gabbia di proprietà municipale e nel negozio della cappelleria di Cesare Serafini, detto Pagnacca, ed altri situati dirimpetto al portone municipale, allo scopo di premunirci in caso di resistenza delle truppe papaline il giorno della proclamazione del governo provvisorio, che doveva farsi nei giorni appresso. Il giorno 14 infatti si proclamò il governo provvisorio, costituendosi alcune fazioni popolari in Comitato d'ordine pubblico e per i servizi della città e delle ipoteche, che in allora erano collocate al pian terreno del palazzo Donini, e proseguendo quest'ordine direttivo fino alle ore meridiane del 20 giugno. Pervenuta la notizia ufficiale della spedizione preparata dal Governo papale di una legione svizzera, che dapprima si credeva diretta ad Ancona (ma da Foligno ci si avvertì che era diretta a Perugia per reprimere la rivoluzione della nostra città), il Comitato rivoluzionario in allora si costituì in comitato di resistenza, invitando tutti i cittadini a brandire le armi a difesa della città. Intanto i popolani, i più ardenti per la libertà della Patria, quelli cioè cui gravi ragioni avevano impedito di poter accorrere nei campi lombardi a combattere l'Austriaco, si prepararono subito alla difesa, e sotto la direzione dei fratelli Napoleone e Giuseppe Bartocchini ed altri capo-mastri, per ordine del Comitato incominciarono ad erigere barricate ovunque, nei pressi di San Girolamo e della cosiddetta Portaccia, creando a strappo di muro incassi e feritoie nei muri di cinta del convento di san Pietro e pochi ripari nei muri di cinta del Frontone, mentre quella posizione meritava di essere più fortificata, restando scoperta e più in vista del nemico che agognava una facile scalata, assetato di sangue e saccheggio, entro Perugia. Il giorno 19 Giugno furono invitati i cittadini dal Comitato con apposito manifesto a trovarsi nelle ore mattutine del giorno appresso nella prima corte di san Domenico, con ingresso di fronte alla farmacia Bellucci, per prendere le armi, ove io con molti miei amici intervenni, nonchè altri distinti cittadini. Prese il comando il capitano Tommaso Rossi, e dopo aver fatto un discorso d'occasione, arringando ed eccitando i presenti a prendere le armi per la dignità e difesa del Paese, concluse dicendo *"Cittadini il nemico si dirige a marcia forzata verso di noi per punire i ribelli e schiacciare il proclamato governo provvisorio; io sono risoluto di affrontarlo fuori delle mura; chi ha coraggio di seguirmi sorta dalle file"*. Io fui uno dei primi a fare quel passo, con altri miei amici di fede e ci fu consegnato un vecchio ed irruginito (sic) fucile servito dalla Guardia Nazionale del quale, per mettere in azione il cane, occorre scomporlo e confezionarlo alla meglio. Lasciatici in libertà dopo la consegna del fucile e fissata l'ora per la riunione e per mettersi, tempo tanto limitato per la pulizia del tristo arnese e per rifocillarsi lo stomaco, ci associammo ad altri amici che vollero unirsi a noi, ed anche a due graduati di Finanza*

disertori dal loro corpo, i quali furono compagni indivisibili, entusiasti per cooperare alla difesa di Perugia. Un'ora dopo mezzogiorno dovevamo trovarci sotto le armi, e ci trovammo riuniti nella piazza dei castagni di fronte al prospetto del Frontone. Questa squadra di volontari, decisi di combattere e morire, era comandata dal capitano Tommaso Rossi e guidata dal vecchio padre suo Pietro che funzionava da caporale. Non rammento tutti i nomi dei componenti la compagnia, ma ricordo quelli più conosciuti : vicino a me si trovavano Ruggero Rossi, Giosuè Lumaconi, un milite ed i brigadiere di Finanza, altri due uomini provenienti dal Ponte , di cui non rammento il nome, Vitiani Nino con un famoso fucile da caccia, che caricato a palla s'impegnò a metà strada senza spuntarsi più. Entrati nel chiostro di s. Pietro, si distribuirono i servizi per combattere; io fui destinato a comandare e guidare una squadra ed occupare la località del Frontone, luogo impreparato, indifeso e facilissimo ad essere assalito, non avendo a difesa altro che due tavole messe a distanza una sopra l'altra , inchiodate su tre assi appoggiati al parapetto a destra della così detta Portaccia. Le palle svizzere grandinavano in quei ripari, sferzavano le cime degli alti elci, schiantando i rami. Per più di un'ora di combattimento, insieme ai pochi restati, fra i quali annovero un certo Iraci e due finanziari, Mariucci Pio, due Pontigiani ed altri individui di cui non ricordo il nome, sostenemmo una accanita e disperata resistenza, facendo pagare ben cara la sua audacia ad una colonna svizzera che si avanzava sul tratto della strada vecchia, nel punto fra la chiesa di san Costanzo e la fornace a mattoni, e bersagliando quella massa di calzoni rossi; ma in quel momento venne l'ordine di ripiegare nell'interno di San Pietro per rincalzare le orde ubriache irrompenti dalle cantine che uccidevano che a loro si presentava.

Sopraffatti dal numero , la nostra resistenza si affievoliva e dovemmo ritirarci , percorrendo quella vie dell'orto che presentemente costituisce il Tiro a segno, per prepararci alla difesa della porta della città, ove altre schiere di combattenti ci attendevano: e caso volle che trovammo ancora aperta la porta che dall'orto metteva nel chiostro di S. Girolamo, la quale era ben sorvegliata da una doppia file di quei reverendi frati , pronti a chiuderla con un poderoso chiavistello; difatti io fui uno degli ultimi a varcarla, e subito l'uscio fu chiuso con chiave e catenaccio, lasciando fuori altri combattenti che furono costretti a varcare le mura per rientrare in città. Giunti con altri alla porta di S. Pietro , già divenuta bersaglio delle palle svizzere dirette dal campanile dell'Abbadia e dai primi tetti e finestre della case del borgo, entrata la porta alcuni si piazzarono tra lo spazio delle due porte ed altri raggiunsero i combattenti che trovavansi nell'attico superiore della porta stessa. I colpi degli Svizzeri erano diretti in quel centro a guisa di bersaglio; i pochi combattenti rimasti fra le due porte erano esposti a pericolo certo, con l'avanzare di casa in casa del nemico, e si dovè ritirarci nell'interno della porta: ma divenuto angusto il campo di combattimento, servendoci della sola porticina centrale per far fuoco di fila, tutti caricavano il fucile , ma per la ristrettezza del luogo non tutti potevano sortire all'esterno per sparare. Crescendo in me in quei momenti l'entusiasmo, pregavo qualche mio collega di cedermi il fucile carico e uscendo all'esterno tiravo i miei colpi ove i mercenari si mostravano a fare capolino dalla porte e finestre delle prime case del Borgo. In quei tremendi momenti restammo in pochi a resistere , e quei pochi facevano a gara nel togliersi i fucili l'un l'altro per dirigersi contro il nemico che guadagnava sempre terreno, passando di casa in casa. Ricordo Cinti Giovanni, audacissimo tiratore , cascato ferito ad una gamba, a destra dei miei piedi (sic) , Danzetta Giuseppe situato alla mia destra, appoggiato allo sportello della porticina , ferito ad una mano che con un coraggio unico si tolse il fazzoletto rossod al collo per avvolgersi la ferita; ricordo Leone Bonucci, in tenuta d'ufficiale, Napoleone Cuchiovoli che , caricato il suo fucile me l'offrì per sparare; Eugenio Sabbatini fece altrattanto offrendomki il famoso Stutzen tedesco; ; ricordo sempre il venerando amico Antonio Luschi il Zoppi cappellaio, detto il romagnolo; ..Giovanni Agostini, che trovavasi all'interno del convento di san Pietro....il giovane Bartolomeo Fruttini... La nostra difesa diveniva sempre più difficile e pericolosa in quella località....stando io in posizione in ginocchio, di fronte alla porticina aperta , mirando alcuni svizzeri, che da una

casa, ove oggi è il tito a segno, sfilavano dalla via maestra, per imboccare quella di guazzaoche, una palla mi colpì all'inguine destro ed altra ferita superficiale riportai nel ginocchio destro, prodotta da un frammento di legno: fortuna volle che poco lungi trovavasi il chirurgo Blasi che faceva parte quel giorno dell'ambulanza; e poscia fui accompagnato da diversi colleghi e dallo stesso Blasi in casa del chirurgo Moretti, allora mio medico curante, ove trovai tutte le cure, restando fino a notte inoltrata in quella casa di benefattori. Non potei partire a causa della ferita riportata, come partirono i miei colleghi, la notte stessa per la Toscana, ragione che mi procurò in seguito la persecuzione e la prigionia per circa due mesi per ordine del generale Schmidt, insieme a mio fratello Ghino e Bindocci Giulio, per averci sorpreso a Monte Pecoraro a fare segni che stabilivano l'antitelegrafo fra Perugia e i monti di Gubbio, sospettando quel generale che tali segnali avessero lo scopo politico per agevolare la diserzione di soldati pontifici...Non mi trovai a combattere alla presa di Perugia il 14 settembre (1860) perchè il 3 settembre ero partito con una compagnia di Volontari perugini, clandestinamente, per il confine della Toscana, facendo sosta a Cortona, ove si stabilirono, con alcuni del Comitato, i programmi allo scopo di sollevare i paesi di Passignano, Castiglione, Città della Pieve e Monte Gaulandro. I condottieri di questa compagnia perugina erano Tommaso Rossi, Giuseppe Rossi detto l'"ogiario" Carlo Giovio ed altri...La nostra missione era di... fare insorgere i paesi che trovavansi sotto il regime pontificio e tenere in scacco le milizie svizzere, onde facilitare la presa di Perugia... Saputa per telegramma la presa di Perugia nella notte del 14 settembre, il giorno appresso si fece ritorno a Perugia tutti in buona condizione di salute meno che Tito Dottorini ed il sottoscritto affetti entrambi da febbre malarica."

I combattimenti del XX giugno e la proliferazione di elzeviri. La ritorsione del generale Schmidt

Per Walter Binni,²⁰ vista la storia di Perugia da un'angolazione laica, ideologicamente e politicamente schierata a sinistra, il 20 giugno 1859 è stato, "un punto fermo nella storia moderna di Perugia [che] ne consolidò il fondo democratico, laico, popolare...e che...rimase tenace anche dopo, soprattutto negli strati popolari più autentici e in quei gruppi intellettuali borghesi più legati alla tradizione del 20 giugno e alla prospettiva risorgimentale democratica." Questa tradizione popolare entrò nella formazione politica di Binni, che ricorda di quei popolani "le battute antipadronali" («il padrone ce l'hanno i cani»).

Il significato della tradizione politica popolare perugina è stato precisato da Binni in varie occasioni, ma in modo organico nel suo discorso celebrativo del XX giugno 1859²¹, tenuto alla Sala dei Notari il 20 giugno 1954. Quel moto rivoluzionario evidenziò la rilevante presenza politica della componente popolare e democratica mazziniana. A Perugia accanto alla borghesia attiva e dedita alle professioni e ad altre varie attività, "dotata di coscienza politica e della coscienza della propria validità storica", si schierò "un ceto popolare di antica tradizione artigiana e ardentemente democratico". La prima era prevalentemente liberal-moderata e cavouriana, il secondo mazziniano, cioè democratico e repubblicano.

C'è da aggiungere il ceto anarchico insurrezionale, prodromico, come più volte enfatizzato dagli storici locali della moderna sinistra, Franco Bozzi e Victor Ugo Bistoni e come confermato, nei

²⁰ **Walter Binni** (Perugia, 4 maggio 1913 – Roma, 27 novembre 1997) è stato un critico letterario, politico e antifascista italiano. Dal 1936 antifascista liberalsocialista con Aldo Capitini, nel 1946 fu deputato del PSIUP all'Assemblea Costituente. Docente universitario dal 1948, applicò il suo metodo storico-critico allo studio delle poetiche. È stato uno dei maggiori studiosi della poetica e della poesia di Giacomo Leopardi.

²¹ Claudio Francescaglia- Fondo Walter Binni

fatti, illustrati da chi scrive, del socialismo legalitario a cavallo, nell'arco di appena un lustro, della prima guerra mondiale, della rivoluzione bolscevica ed a ridosso del ventennio fascista. Una serie di eccezionali sconvolgimenti della società nazionale che incisero sulle ideologie di movimenti di massa e ne condizionarono gli alvei organizzativi, con le liturgie di comportamenti e processi decisionali, e le scelte ideali verso la politica attiva e di conserva sul modo di governo dei popoli.

Così, come in seguito avrò modo di soffermarmi, dall'Internazionale del movimento anarchico della fine dell'800 presero vita diverse istanze a volte anche fra loro contraddittorie, come quella che si riferì a D'annunzio, al futurismo di Tommaso Marinetti ed infine al fascismo; oppure l'altra che, come in una evoluzione delle costruzioni ideologiche, con le sue sofferse "varianti in corso d'opera" sfociò nel comunismo leninista e rivoluzionario.

Per fortuna la pianta del socialismo riformista, intrisa di una dose qualificante di buon senso liberale, alla quale attecchì sia il mio bisnonno Bartolomeo che il mio nonno Ferruccio, non rimase completamente priva di linfa vitale. Prova ne sia che entrambi, pur nella antica fede anarchica e libertaria, camparono secondo i canoni del sistema economico liberista: l'uno e l'altro per le loro molteplici e innovative iniziative imprenditoriali. Un modo di essere di quella che poi sarà nel secolo '900 l'icona della moderna imprenditoria, forte del connubio fra liberalismo gobettiano e liberismo einaudiano²², ovvero l'espressione di una solida base culturale umanistica nella sfera dei diritti civili e di democrazia industriale nella sfera delle attività produttive. E' un giusto equilibrio in cui si «*rafforza il suo(di Gobetti) primitivo, spontaneo antistatalismo, in cui s'incontrano liberalismo, liberismo e quello stesso libertarismo che gli è congeniale*». In tale spartiacque della società perugina, a cui non può mancare il riferimento alla separazione delle classi sociali, risalenti alla società medievale, in "raspanti" ovvero la classe del popolo e "becherini" ovvero quella dei nobili, il protagonista di questa ricostruzione storica, Bartolomeo Fruttini, si colloca sicuramente nella classe dei "raspanti" anche se dal suo ultimo certificato anagrafico emerge, come professione, quella di "possidente" che apparentemente mal si concilia con la sua giovanile militanza anarchico proletaria. Ma tali contraddizioni sono state la linfa dell'evoluzione del progresso della società moderna, sempre più protesa verso il pragmatismo nella dialettica fra le classi sociali, a svantaggio delle spigolose ideologie nefaste per la pace fra i popoli.

Ai moti del XX giugno parteciparono un po' tutte le categorie sociali perugine. «*Guidati da Annibale Vecchi i mazziniani, numerosi e combattivi, dettero un contributo significativo al moto rivoluzionario e, nei giorni che lo precedettero, funsero da puntello e da stimolo all'azione non brillantissima del governo provvisorio composto da moderati, eroici, come Francesco Guardabassi, ma troppo fiduciosi nella politica estera cavouriana, pronta a sacrificare Perugia per conseguire lo scopo prefissato, di fare, cioè, l'unità tenendo da parte quanto più possibile le forze popolari e democratiche*»²³.

²² Piero Gobetti (Torino, 19 giugno 1901 – Neully-sur-Seine, 15 febbraio 1926) è stato un giornalista, politico e antifascista italiano. Considerato un erede della tradizione post-illuminista e liberale che aveva guidato l'Italia dal Risorgimento fino a poco tempo prima^[1], fondò e diresse le riviste *Energie Nove*, *La Rivoluzione Liberale* e *Il Baretto*, dando fondamentali contributi alla vita politica e culturale, prima che le sue condizioni di salute, aggravate dalle violenze fasciste, ne provocassero la morte prematura a 25 anni nell'esilio francese. La prima guerra mondiale è ormai vinta quando Piero, in ottobre, s'iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza, in quella Università torinese che egli aveva già frequentato, ancora liceale, per seguirvi alcuni corsi di suo interesse: letteratura, arte, filosofia. Tra i suoi insegnanti vi sono Luigi Einaudi, da cui «*rafforza il suo primitivo, spontaneo antistatalismo, in cui s'incontrano liberalismo, liberismo e quello stesso libertarismo che gli è congeniale*».

²³ Ibidem

Binni non ha mai rivisto questo suo giudizio, neppure di fronte al XIV settembre 1860, avvenimento che anzi lo ha confermato, dato che quella liberazione accadeva nella linea politica voluta da Cavour. Egli non “perdonava” al moderatismo cavouriano di non aver consentito ai volontari umbri di scendere dal nord per difendere Perugia, e di aver negato loro, più tardi, di prendere parte alla sua liberazione. Ciò era tanto più grave se si considera la decisa disponibilità politica mostrata dai mazziniani sia nella difesa della città, sia nella sua liberazione, per le quali avevano momentaneamente messa da parte non senza imbarazzo la pregiudiziale repubblicana. Binni, tuttavia, rimaneva stupito ed ammirato di fronte al comportamento del popolo perugino, che *“nella eroica decisione della resistenza e nella fermezza con cui sopportò le conseguenze della battaglia, dette la più alta prova della sua esistenza civile e mostrò nella stessa concordia tra le forze borghesi e popolari accomunate...un’esemplare compattezza e, preferendo il sacrificio alla servitù, intuì che in quel modo non solo si salvava la dignità di un popolo, ma si dava una base sicura e salda al suo sviluppo...”*

Non tutti i perugini di elevato lignaggio e impegno verso la cosa pubblica furono favorevoli alla ribellione al Papa. Gian Carlo Conestabile della Staffa, che in questo periodo prende le distanze dalla sua formazione ideologica vicina al neoguelfismo e si allontana dalla politica, nel 1859 critica il tentativo insurrezionale di Perugia deplorando le conseguenze di tale avvenimento e per cercare di arginarle, il 5 luglio accetta di far parte della commissione istituita dalla magistratura municipale di Perugia con l’intenzione di offrire al pontefice le scuse per la tentata ribellione e chiedere clemenza. Tale atto provocò contro di lui la rabbia dei liberali. Particolarmente accesa fu la polemica con Francesco Guardabassi, esule dell’insurrezione di Perugia, condannato a morte in contumacia. Conestabile difese la propria condotta in una lettera aperta ai giornali «Piemonte» e «Osservatore del Trasimeno» spiegando la sua posizione circa l’impossibilità di una resistenza armata dei Perugini contro le truppe pontificie, sottolineando anche l’errore del governo provvisorio reo di aver provocato un inutile spargimento di sangue. Nel 1859 in una lettera del 10 luglio diretta a Giampietro Viesseux²⁴ spiega le ragioni della sua posizione politica:

“Credo che la fase in cui sono entrate le sorti d’Italia in quest’ultima settimana, 10-17 luglio 1859, abbia dato ragione a coloro che disapprovavano, deploravano, sconsigliavano i movimenti di cui furono spettacolo le nostre città. Io ho sempre stimato errore, ed errore capace a menarci a conseguenze funeste per la povera Italia, il confondere la causa del Papato con quella dell’Austria, il far tutto un fascio del primo e della seconda, e lo stimar necessario il distaccarci dal primo per dirci ammiratori e patrocinatori dell’indipendenza dallo straniero e de’ la sua partita dall’Italia. Il Papato sarà austriaco perché l’Austria (io diceva sempre) predomina in Italia, non lo sarà più quando la presenza e l’influenza austriaca avranno cessato in Italia. Insomma, per vero affetto all’Italia, per intima convinzione e per coscienza, io sono e sarò sempre fermo alle idee predominanti nel 1848: non sarò mai per quelle del ’49. Né perciò escludo, anzi ammetto, utilità e necessità di riforme, necessità inoltre d’un qualche accordo d’istituzioni per rendere solida quella “confederazione”, il cui concetto non doveva mai essere abbandonato dai buoni italiani se volevano veder realizzato nella Penisola qualche cosa di possibile. Gli unitaristi e fusionisti per me sono stati sempre in una falsa via, e credo che i fatti prossimi futuri mi daranno ragione[...] Così avessero meglio ponderato i nostri capi di interne rivoluzioni le conseguenze dei loro atti! Forse non avremmo veduto così presto una pace di non generale soddisfazione. Ma dei nostri movimenti doveva appunto godere e avvantaggiarsi l’Austria; e così sarebbe stando alle prime notizie della statuata pace. Qual maggiore onta per i

²⁴ Giampiero Viesseux, intellettuale e *opinion leader* dell’800, fondò nel 1820 il Gabinetto Viousseux che, inizialmente, era pensato come un centro di diffusione della lettura di periodici e di libri stranieri (all’epoca poco diffusi in Italia), allo scopo di svecciare la cultura nazionale. Poi divenne un *think tank* di fine ‘800.

nostri rivoluzionari che quella di aver fatto la causa all 'Austria? Purtroppo però sembra così sia stato."

Molto critico sulle cronache del tempo fu anche l'Osservatore del Trasimeno nel suo pezzo del 6 luglio del 1859 che riporta la narrazione degli avvenimenti come svolti secondo il *Giornale di Roma*, foglio molto vicino alla Curia romana, nella pubblicazione del 4 luglio 1859:

"Le menzogne e anco le calunnie, che sono state pubblicate e continuamente si vanno pubblicando dalla stampa rivoluzionaria intorno agli avvenimenti di Perugia, ci obbligano ad esporli nella piena loro verità, desumendoli da fonti sicure e imparziali, perché ognuno comprenda quale fede prestare si debba a tutto ciò che hanno scritto il Monitore Toscano, il Corriere Mercantile, il Monitore Bolognese ed altri periodici di eguale natura. E il governo non lascia intanto di far ulteriori investigazioni, per prendere le opportune provvidenze laddove non si fosse agito secondo le leggi della disciplina militare.

Abbiamo già detto come il giorno 14 p. p. alcuni faziosi usurpassero il legittimo governo, e spinti da comitati che dirigono ovunque la rivoluzione, proclamassero un governo provvisorio, alla testa del quale collocaronsi uomini ben noti anche nella rivoluzione del 1831 e del 1849.²⁵

Il governo pontificio non poteva mostrarsi indifferente a quell'atto di ribellione: nel dovere di reprimerlo ricorse ai mezzi necessari e convenienti; e nel desiderio di non trovarsi indotto a ricorrere a misure di rigore, volle dapprima inviare a Perugia il sig. cav. Lattanzi, consigliere di Stato, perché profittando dell'autorevole influenza che egli esercitare poteva in quella città, ove per molti anni fu prima giudice e poi presidente del tribunale, cercasse di richiamare i ribelli all'ordine e alla obbedienza verso il proprio governo, anziché esporsi alla conseguenza di una forza armata.

Il signor Lattanzi, assumendo la sola qualifica di patrizio perugino, per dare maggiormente alla sua missione un carattere amichevole, la mattina del 20 presentossi alla Giunta del sedicente governo provvisorio, per renderla persuasa a non fare resistenza alla truppa, che veniva spedita dal governo, a riceverla amichevolmente; ché ogni resistenza sarebbe stata inutile e fatale contro una forza ben agguerrita e risoluta. Non omise di rappresentare le vittime, che opponendosi si sarebbero fatte e i danni che ne avrebbe avuto la città. Ma disgraziatamente a tali insinuazioni non fu dato ascolto: Guardabassi, Faina e Berardi, che formavano la giunta provvisoria risposero, che il paese voleva resistere, che tutti, donne, vecchi e fanciulli avrebbero gettato dalle finestre e dai tetti quanto avessero potuto, avere per respingere la forza colla forza.

Tornata vana ogni pratica, il sig. cavaliere Lattanzi dovette abbandonare la città, e tutto riferire al sig. colonnello Schmidt, che alla testa della sua truppa stava al vicino ponte S. Giovanni. Non appena questa si mise in marcia si esplosero contro di essa de' colpi di fucile, laonde il comandante giudicò inutile ogni altra intimazione nel timore che i faziosi calpestando ogni legge e consuetudine, e senza un centro di subordinazione non avessero rispettato neppure chi avesse egli inviato a parlamentare.

Ecco la genuina relazione dei fatti che hanno preceduto l'attacco della città, e che i fuggiti membri del sedicente governo provvisorio hanno voluto travisare, appena giunti in Toscana.

Dal rapporto del colonnello Schmidt già inseritosi nel Giornale di Roma ognuno ha potuto conoscere le particolarità del combattimento sostenuto dalle truppe per domare i ribelli e ridurre all'ordine la città. Un conflitto a mano armata, e specialmente fra soldati e ribelli è sempre deplorabile, perché seco porta tristi conseguenze: e gravissima quindi dev'essere la responsabilità di coloro, che pongono il legittimo governo nella dolorosa necessità di sostenere i propri diritti colla forza. Le stesse relazioni pubblicate dai fautori o sostenitori della rivolta di Perugia fanno conoscere (vedi Monitore Toscano 17 giugno) "che furono chiamati

²⁵ Si fa riferimento a Francesco Guardabassi, Faina e Berardi che costituivano la giunta provvisoria.

alle armi i cittadini , che in poche ore si ebbero 5000 uomini accorsi da diversi punti di Perugia, decisi di respingere la forza colla forza, che furono subitamente armati, e che tre ufficiali italiani (fu detto per errore nel rapporto che vi fosse il colonnello Cerotti, quando invece eravi il sedicente comandante di piazza Carlo Bruschi) arrivarono dalla Toscana ed assunsero la direzione della difesa collocando la gente armata nei luoghi opportuni. ” E’ noto però che siffatti difensori componevansi di molta minutaglia, di gente raccogliaticcia presa dai dintorni, dalle campagne e accorsa pure dalla vicina Toscana ; tutti sedotti da denaro e promesse: come ancora ci è noto che disperata fu la resistenza; che la sera del 19 giunsero in Perugia 400 fucili da munizione mandati dal commissario cav. Boncompagni ; e che coloro i quali mancavano di armi si avventavano dalle porte, dalle finestre e dai tetti contro la truppa , con acqua bollente, con sassi, pugnali e altri strumenti di distruzione . Ora qual meraviglia che i soldati, assaliti con tanto accanimento, si avanzassero con impeto per la propria difesa e per vendicare la morte dei commilitoni, che venivano uccisi al loro fianco ? E in una simile lotta, ove maggiore di molto era il numero dei ribelli , (si fanno ascendere a 5000) quale meraviglia che ne siano avvenuti incendi, guasti di case, e anche disgraziatamente morti di persone non colpevoli? Chi conosce i fatti della rivoluzione di Parigi nel 1849, il bombardamento di Genova accaduto nello stesso anno, chi non ignora le conseguenze che nel 1848 ebbero a deplorare appunto nelle lotte fra le truppe del governo e i rivoltosi, Berlino Vienna e altre città; come ancora chi ricorda i fatti di Novara, dopo la battaglia del marzo 1849, senza risalire al principio di questo secolo, ci potrà fare ampia ragione.

I faziosi di Perugia dal monastero di s. Pietro , per tutto il borgo fino a s. Ercolano fecero una accanita resistenza . In molti luoghi delle case si sparava e si gettavano sassi e altri stromenti di offesa contro i soldati . Sulla via s. Pietro trenta ribelli erano saliti sul tetto dell' Orfanotrofio della Provvidenza per battere con armi da fuoco e con sassi i soldati che s' avanzavano: e fuggendo lasciarono sette fucili entro il locale . Essi scalarono il tetto del monastero delle Colombe, su cui aveano portato pietre ed altro : violentarono la porta dell'attiguo monastero delle Maddalene , per avere accesso sui tetti e alle finestre, ma non riuscirono a sfondarla . Nella via s. Pietro aveano a tutti intimato anche con minacce di lasciare aperte le porte delle case , per avere libero accesso alle medesime : e in molte fino dalla mattina aveano radunato sassi per scagliarli dalle finestre . Dovunque i rivoltosi si avventavano contro i soldati ; quando il loro comandante di piazza di sopra nominato vide venir meno le difese esterne del Frontone e monastero di s. Pietro , entrò in città gridando ad alta voce, che coloro i quali stavano sui tetti o alle finestre continuassero la resistenza , gettando tutto ciò che fosse loro venuto in mano . Davanti a siffatta resistenza i soldati furono costretti ad agire militarmente; dal che derivarono conseguenze deplorabili per certo , ma che in simili circostanze torna impossibile l' evitare .

Fu poi grande la resistenza entro il monastero di s. Pietro, dove alcuni dei ribelli rimasero uccisi, e altri feriti. Nella mischia lo stesso chiostro non fu immune da guasti ; i religiosi andarono incolumi . Anche dopo seguita l' occupazione del monastero , un soldato svizzero , mentre bevea nella cantina con altri suoi compagni , fu ucciso da un colpo di fucile tirato dagli insorti , che stavano nascosti. Nel borgo di s. Pietro furono viste ardere, colpite forse a caso da qualche proiettile la casetta di certo Vignaroli , la casa e la tintoria dei fratelli Santarelli , e la casa del tabaccaio Francesco Borromei , il quale fu ucciso (non colla moglie , come asseriscono le relazioni degli indicati giornali) da una palla , nell' atto che stava dietro una gelosia . Fu invasa e spogliata la casa del fabbro Mauro Passerini , colla morte del medesimo , della moglie Carolina e della cognata Candida, perché i militi vi ritrovarono un loro compagno ucciso . Soffrirono guasti le case del possidente Giacomo Rossi , di Antonio Tomassini , di Salvatore Rosa , di Diacono Temperini, del conte Valenti e di Adamo Ceccarelli . Le case, che aveano porte e finestre chiuse, e da cui non partiva alcuna offesa, non soffrirono per parte della truppa molestia veruna . Lo stesso sarebbe accaduto delle altre , qualora avessero rimosso ogni causa di sospetto. L'inserviente del monastero delle Colombe,

sui tetti del quale stavano molti ribelli , cadde vittima nell'atto che usciva di casa : lo stesso avvenne di Feliciano Cirri giovane di caffè. Incontro all' ospedale presso S. Ercolano rimase uccisa l' ostessa Francesca Morini incautamente affacciatisi alla finestra, e sulla Piazza piccola un vecchio calzolaio . L' Ebanista Emilio Lancetti fu ucciso nel momento che da una finestra faceva fuoco sulla truppa . Il sig: Temperini fu ferito in una mano: il Corriere Mercantile di Genova lo dice spogliato di 2000 scudi , e il Monitore Toscano parla del doppio . Eccoci alle contraddizioni di coloro che sono però sempre d'accordo ad esagerare: a noi non consta nè di una nè dell'altra . Nè consta che sia stato ucciso Adamo Ceccarelli , in una colla moglie, come asserisce il Corriere Mercantile.

L'uccisione di un tamburino²⁶ avvenuta davanti alla Spezieria Bellucci destò tanto furore ne' soldati, che entrati in essa, ne fecero guasto, minacciando di morte lo stesso Bellucci: ma ben presto avvedutisi che il colpo mortale era partito da una finestra di prospetto , lo lasciarono immune.

Il Monitore Bolognese però , organo della giunta rivoluzionaria impadronitasi di quella città, da ad intendere che il Bellucci sia stato ucciso. Di fronte alla porta s. Croce, essendosi gettate pietre dal tetto di una casa, i soldati vi entrarono furibondi , e sventuratamente nello scompiglio in cui non è dato di potere distinguere il colpevole dal pacifico cittadino, rimase vittima Irene Gioia Polidori sartrice, e due sue lavoratrici furono ferite . Con eguale risentimento i soldati entrarono nella locanda di Giuseppe Storti, perchè da essa partirono colpi di fucile, che uccisero un milite e ferirono il tenente Crufer, e dalle finestre gettavansi sassi ed ogni sorta di domestiche suppellettili. Ivi taluni si avventavano con armi alla mano sui soldati ; e fra quegli eravi l' ex-postiglione Luigi Bindocci armato di fucile. Nella mischia rimasero uccisi il locandiere Storti , il cameriere Luigi Genovesi e l'ex-postiglione . Al cadere della sera del giorno dell'attacco , che finì alle 7 e mezzo pom. i soldati già stavano casermati : ma diversi rimasero sbandati, e questi durante la notte vagarono per la città facendo perquisizioni alle case dond' erano partite le offese per conoscere se v'erano armi nascoste . Forse costoro misero sossopra la locanda Storti , ove stava alloggiata una famiglia americana la quale venne guarentita nelle persone dal contegno di taluno degli stessi militi . Alcuni oggetti sottratti sono stati recuperati per restituirli ad essa famiglia.

I membri della giunta sul declinare del combattimento, seguendo l'usato stile di aizzare alla rivolta, e quindi alla vista di un pericolo schermirsene si presentarono al municipio rinunciando all' usurpato potere: e subito se ne fuggirono cogli altri principali compromessi, passando per la porta del Bulagajo , e proseguendo pel Colle del Cardinale si diressero verso la Toscana. I capi della rivolta di Perugia si vantano di aver dato gloria all'Italia, perchè hanno potuto adunare intorno a sè una moltitudine di faziosi o di incauti sedotti con promesse e con danaro, perchè hanno immerso la patria nella sventura. A tanto vediamo giunta la depravazione degli animi, che molti reputano non più infamia, ma onore e gloria il ribellarsi al proprio principe, il premettere e sostenere la rivolta sotto titoli speciosi. E fu dopo la dichiarazione dei componenti la giunta, che il Gonfaloniere e qualche Anziano, che trovavansi al palazzo municipale, nel desiderio di fare quel bene che potevano maggiore in tale frangente, innalzarono la bandiera bianca sulla torre della piazza. A fronte di ciò i ribelli dai tetti e dalle finestre in via s. Pietro continuarono a far resistenza provocando il maggior inasprimento dei soldati, il che servì pure ad accrescere i mali della città, a moltiplicare vittime da una parte e dall'altra . Così avvenne che il segretario comunale Porta compromesso nel movimento rivoluzionario rimase ucciso mentre percorrendo la via sventolava un fazzoletto

²⁶ Il ruolo del tamburino nelle guerre antiche era fondamentale. Dal momento che nel fragore della battaglia era impossibile udire i comandi del generale, allora i battiti del tamburo servivano ad impartire direttive alle truppe (avanzare, ripiegare, mantenere la posizione...) . Il tamburino era l'unico soldato inerme: anche se era dotato di armi leggere era comunque troppo impegnato a battere sullo strumento per potersi difendere dai fendenti o dalle pallottole. Un tamburino che avesse lasciato lo strumento per difendere se stesso avrebbe lasciato senza istruzioni un intero battaglione che senza strategia sarebbe presto stato annientato.

bianco . Egual disgraziata sorte subirono i due impiegati nel dazio consumo imbattutisi ove avea luogo la lotta .

Alla mattina un ordine severo del comandante richiamò la truppa alla più rigorosa disciplina per impedire inconvenienti. E molto devesi all'integrità degli ufficiali, che pieni di zelo vi coadiuvarono, siccome seppero meritarsi lode anche dalla stessa municipalità per la condotta che tennero fin dal loro ingresso in Perugia. Questa nuda esposizione dei fatti dimostra qual fede meritino le relazioni pubblicate dai giornali, che abbiamo suindicati . Non contenti di aggiungere al numero degli uccisi non pochi portieri, un Fabretti , una figlia del capitano Polidori, alcuni Monaci di s. Pietro, certi coniugi Busti e Ceccarello, aggiungono che i frati del Monte si divertivano a tirare sui poveretti che fuggivano; aggiungono che una bambina lattante fu strappata dalle braccia della madre e gettata nel Tevere . Questo solo basti a caratterizzare i corrispondenti tanto ben istruiti delle cose, che fanno per fino correre il Tevere entro Perugia, per rendere più poetica la descrizione. La bandiera nera posta sull'ospedale fu da' militi rispettata : ma i detrattori gridano che fu fatto fuoco contro di essa ancora .E non paghi d' inveire contro la truppa , gli apologisti e sostenitori della rivolta, accusano il governo pontificio come autore della sciagura di Perugia , e per destare contro di esso la pubblica opinione hanno osato perfino d'inventare ordini superiori diretti a permettere atti di violenza e di barbarie. E quasi che siffatta invenzione fosse poco, nell'intendimento di provocargli odio i suoi sistematici detrattori fecero impostare in Perugia fogli in bianco, incaricandosi poi eglino medesimi di scrivervi menzogne , esagerazioni e calunnie , e così diffonderle , dando loro un'impronta di vero perchè forniti del bollo postale della città, ove hanno avuto luogo i fatti esposti . Per certuni non vi è risparmio di mezzi immorali per conseguire il loro intento . Le stesse relazioni , che abbiano visto pubblicate, nella in gran parte furono scritte in Toscana dagli stessi faziosi autori della rivolta . Il governo pontificio è il primo a deplorare l' avvenimento di Perugia: ma terribile responsabilità pesa su coloro che spinte le cose agli estremi , sono poi fuggiti, accompagnati dalle esecrazioni degli onesti loro concittadini . Il Santo Padre frattanto per soccorrere ai più urgenti bisogni di quegl' infelici che hanno sofferto in simile avvenimento , ha disposto una non lieve somma in loro vantaggio”.PERUGIA 4 Luglio 1859.

Ho riportato anche la cronaca dei fatti, secondo l'ottica clericale per cercare di capire la reale progressione dei moti popolari e la loro efficacia sulla strategia di annessione allo stato sabauda. Una cosa è certa : di tutti i moti delle delegazioni pontificie dell'Emilia Romagna del 1859 , nessuno ebbe a patire tante vittime come a Perugia. Con un unico risultato che l'oppressione clericale ancor più di prima esasperò i perugini, finché non avvenne la liberazione dei bersaglieri di de Sonnaz a poco più di un anno dopo.

Il restaurato governo pontificio militarizzato con il commissario straordinario “Commend” Schmidt a Perugia riconquistata.

Il pugno di ferro fu tenuto da parte del Consiglio di Guerra del restaurato regime pontificio, con la nuova dittatura del generale Schmidt . Unica opposizione organica , quella dei massoni perugini che si intrattenevano e si incontravano con i fratelli andati a Cortona. Il periodo sino alla definitiva liberazione di Perugia del 14 settembre 1860 non fu certo facile.

Il municipio dovette sovvenzionare le truppe di occupazione, provvedere al loro alloggiamento e alla mensa degli ufficiali, alla riparazione dei carriaggi e alla dotazione delle munizioni con un crescente malcontento e malumore di tutte le classi e ceti sociali. L'Università rimase chiusa su ordine delle autorità per paura di assembramenti studenteschi e; si arrivò al grottesco con un decreto che impediva alle donne di pettinarsi all' italiana .

Al momento del trattato di Villafranca l'11 luglio 1859²⁷, avvenimento che segue di poco la strage di Perugia, comparvero come d'incanto sui muri della città manifesti clandestini che inneggiavano alla libertà e malgrado la censura, i liberali comunicavano fra di loro con un atto provocatorio che caratterizzò il carnevale del 1860, come un periodo di lutto cittadino e non di festa tanto che tutte le feste e balli organizzati dagli ufficiali furono deserti. Un manifesto proclamava: *"21 febbraio: Perugia che ai lieti dì carnevaleschi raccolse l'animo più amaramente nel desolato suo lutto l'ultimo giorno sentì ispirarsi il conforto di spargere lacrime e fiori sulle tombe dei figli dalle masnade pontificie il 20 giugno trucidati"* e in modo spontaneo una imponente schiera di popolo si recò al cimitero per onorare gli stessi. Intanto per un anno i perugini dovettero sopportare lo stato di guerra del Generale Schmidt basato sul seguente proclama:

Perugia, 30 Giugno 1859
GOVERNO MILITARE PONTIFICIO DI PERUGIA

NOTIFICAZIONE

A seconda delle facoltà a noi accordate pubblichiamo la seguenti disposizioni .

Viene stabilito e nominato un Consiglio di Guerra speciale straordinario per inquirere e giudicare tutti i delitti , trasgressioni , ed omissioni qui appresso designati, ancorchè commessi antecedentemente alla data della presente , e che hanno dato luogo alle ultime perturbazioni di questa Provincia .

- 1. L' alto tradimento e le ribellione contro il Sovrano ed il suo legittimo Governo e quindi ogni azione diretta al cambiamento del regime suddetto .*
- 2. La ritenzione, delazione, l'occultamento e la spedizione di qualunque arma da punta, da taglio e da fuoco, ancorchè non militari , e munizioni da guerra .*
- 3. La partecipazione a sommossa, o sedizione con armi o senza .*
- 4. L' arruolamento illecito , come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare .*
- 5. La resistenza di fatto o violenza contro Autorità militari , sentinelle , pattuglie cc. , ed in generale qualunque militare pontificio , tra i quali sono compresi anche i Gendarmi ed i Finanziari , e la disobbedienza ai suddetti ; avvertendosi che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro , dai quali venissero molestate.*
- 6 La diffusione e pubblicazione di proclami e scritti rivoluzionare, non che di notizie allarmanti .*
- 7. Qualunque atto d'insubordinazione alle pubbliche Autorità , che non si è compreso all' art.5 ed il minimo oltraggio verso i suddetti individui .*
- 8. Il portare ed esporre segni od emblemi rivoluzionari o di partito qualunque, che non siano Pontifici .*
- 9. Il cantare canzoni rivoluzionarie.*

²⁷ L'armistizio di Villafranca, concluso da Napoleone III di Francia e Francesco Giuseppe I d'Austria l'11 luglio 1859, pose le premesse per la fine della seconda guerra d'indipendenza. Fu la conseguenza di una decisione unilaterale della Francia che, in guerra a fianco del Regno di Sardegna contro l'Austria, aveva la necessità di concludere la pace per il pericolo che il conflitto si allargasse all'Europa centrale. L'armistizio di Villafranca causò le dimissioni del presidente del Consiglio piemontese Cavour che lo ritenne una violazione del trattato di alleanza sardo-francese. Quest'ultimo prevedeva infatti la cessione al Piemonte dell'intero Lombardo-Veneto diversamente dai termini dell'armistizio che disposero la cessione della sola Lombardia. L'armistizio di Villafranca, a cui anche il re di Sardegna Vittorio Emanuele II pose la firma il 12 luglio, fu ratificato dalla Pace di Zurigo del novembre 1859.

10. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica , sia nella strada , sia in altro pubblico luogo .

11. Gli attruppamenti od altre unioni di carattere sedizioso .

Alcuni giorni dopo, il 4 luglio venne emessa un'altra "notificazione" che entrava nei dettagli i limiti imposti alla cittadinanza:

PERUGIA 4 Luglio 1859

NOTIFICAZIONE

GOVERNO MILITARE PONTIFICIO DI FERUGIA

1. Tutti i Forestieri , cioè gli esteri e gli statisti non nati in Perugia , e non domiciliati stabilmente nella detta Città, provenienti dalle altre Provincie dello Stato Pontificio, che si trovano attualmente in Perugia, dovranno depositare nel termine di tre giorni nella Direzione di Polizia i loro Passaporti, ed altri Poli ici Recapiti , di cui sono muniti, dichiarare la precisa loro abitazione, e dar contro della loro permanenza in questa Città .

2. I Forestieri di nuova provenienza entrando in Perugia, dovranno lasciare i loro passaporti agli Ispettori di Polizia alle Porte della Città, ritirando un Riscontro per quindi presentarsi in ora opportuna alla Direzione di Polizia.

3. Gl' individui provenienti dall' interno di questa Provincia non hanno bisogno , per massima generale , di essere muniti di Passaporti , quando siano cogniti, ovvero abbiano modo di farsi conoscere alla Direzione di Polizia col mezzo di persona di fiducia della Direzione stessa, salvi i casi eccezionali , e le eccezioni sono per le classi seguenti:

A. I reduci dalla galera per qualunque titolo .

B. I precettati per titolo di furto con la controra.

C. Le persone alla Polizia note nelle rispettive località per notorietà pubblica come principali autori , promotori , e cooperatori di rivoluzione, o di preparativi subdoli , o manifesti per farla sviluppare.

Qualunque individuo appartenente alle tre classi suddette prima di venire in Perugia dovrà ottenerne un permesso speciale, essere munito di passaporto o foglio di Via, secondo le circostanze, coll' obbligo all' intestato di presentarsi alla Direzione di Polizia appena arrivato in Perugia .

4. I locandieri, albergatori, locatori di camere mobiliate , e chiunque affitta , e dà comodo di abitare, e di pernottazione venalmente dovrà nel termine di tre giorni mettere in regola il Registro in carta bollata secondo le solite norme , vidimato in ogni foglio da questa Direzione di Polizia . Nel detto registro dovranno essere impiantati tutti i forestieri o statisti senza distinzione alloggiati, ed esservi ogni giorno annotati progressivamente i nuovi alloggiati , come ancora dovranno risultare dallo stesso registro le rispettive . Il Conduttore dell' esercizio dovrà esibire in ogni mattina, ore dieci antimeridiane , alla Direzione di Polizia l' assegna in iscritto degl'individui alloggiati , e partiti con tutta precisione , ed esattezza . Il detto registro sarà sempre ostensibile di giorno e di notte ad ogni richiesta dell' Ispettorato esecutivo di Polizia , come di qualunque altro Commesso politico incaricato straordinariamente dalla Direzione di Polizia, e con tutte quelle altre norme, che la della Direzione di Polizia fosse per dare alla Gendarmeria.

5. Le persone particolari di qualunque stato , grado, condizione, senza eccezione di sorta , dovranno dare l' assegna nel termine di tre giorni dei non perugini, sieno esteri, sieno statisti, alloggiati benchè gratuitamente, e per amicizia nelle loro case o dipendenze, tanto in città , quanto nei casini in campagna , e nelle case coloniche . La

detta assegna dovrà essere data in ogni mattina alle ore dieci preise in iscritta nella Direzione di polizia , tanto in arrivo , quanto io partenza , e così dovrà proseguirsi giornalmente pei nuovamente arrivati o partiti.

6. Per ogni contravvenzione alle prescrizioni succitate viene comminata la multa di tre scudi , di cui la terza parte sarà data al denunciante, che verrà tenuto segreto. Chi non potrà pagare la multa per asserita miserabilità , dovrà scontarla col carcere in ragione di un giorno di carcerazione per ogni scudo di multa , salvo di aggiungere la più lunga carcerazione da un giorno ad un mese, secondo le circostanze, se la direzione di polizia ravvisasse malizia per contrariare le misure politiche, anziché effettiva impotenza al pagamento della multa.

7. Le suddette disposizioni si riferiscono soltanto al metodo ordinario delle indicate circostanze, mentre poi se si trattasse di occultazione di forestieri a pravo fine²⁸, o di altro criminoso titolo qualunque di delitto comune, o di alta Polizia, si farebbe luogo a procedere come di ragione.

8. Tutti i verbali ed i rapporti di contravvenzioni, ed altre a ciò relativi dovranno essere diretti tanto dall' Ispettorato politico esecutivo, quanto dalla Gendarmeria alla Direzione di Polizia .

La presente determinazione affissa e pubblicata, nei luoghi soliti, tanto in Perugia, quanto in tutta la Provincia, per norma generale e particolare , dovrà aversi come a ciascuno personalmente intimata .

La Direzione di Polizia e la Gendarmeria ne cureranno rispettivamente l' esecuzione .

Perugia 5 Luglio 1859

Il Generale Comandante Militare

COMMEND. ANTONIO SCHMIDT

Le disposizioni perentorie del “Commend” Schmidt furono da regime militare. Soltanto un anno dopo , con l’arrivo delle truppe sabaude la situazione istituzionale e militare cambiò di colpo, con proclami, decreti, intimazioni uguali in intenzioni e intensità e contrarie nel verso politico.

Ancora una volta i perugini si “tararono” in due correnti, o classi egemoni o categorie socio economiche: i “filo clericali” e i “filo sabaudi” , ovvero “guelfi” o “ghibellini”. Una diversità di ideologie e culture , piuttosto che di status antropologico, legato alla condizione nobiliare o meno della nascita, come era ai tempi di Braccio Fortebraccio e di Biordo Michelotti, fra “becherini e raspanti.

Mi immagino come potesse vivere il mio bisnonno che, ad appena 17 anni, era venuto dalla vicina campagna, dove abitava con suo padre Domenico e sua madre Pedini Maria , per difendere Perugia dalle truppe papaline.

E leggendo la “Notificazione” del generale Schmidt nel punto in cui si preannuncia un premio ai delatori, alle spie, agli informatori della polizia , che era un procedimento comune a tutte le polizie di stato di allora, , comprendo tutte le difficoltà che ebbe il Movimento anarchico nel perseguire i suoi obiettivi, con il rischio di infiltrati , spie della polizia, a causa dei quali il Burchia ebbe notevoli e gravosi inconvenienti, fino ad alcuni mesi di carcerazione.

Il regime divenne ancor più severo quando, con l’armistizio di Villafranca del 11 luglio dello stesso anno Napoleone III garantì al Papa lo *status quo* precedente i moti del giugno di Bologna , Ravenna e Perugia. C’è stata comunque la soddisfazione che Perugia sia stata l’unica delegazione che abbia affrontato truppe papaline inviate a soffocarne le istanze di libertà.

²⁸ Termine dell’epoca per significare l’aggettivo “malvagio”.

Anche nel versante economico finanziario le conseguenze dei moti perugini furono critiche, come risulta da un comunicato della Cassa di Risparmio pubblicato su l'Osservatore del Trasimeno del 18 luglio 1859:

“Da qualche tempo il Consiglio di Amministrazione ha veduto moltiplicarsi, non mossi da bisogno, i ritiri delle somme depositate in questa Cassa. Ha perciò ritenuto che alcune voci sparse con arte da coloro che hanno sempre avversato questa provvida istituzione, e che profittano di qualunque occasione per contrariarla, e per tentare di arrestarne il prospero successo, abbia potuto muover taluno ad eseguire dei ritiri. Queste voci di cui pure il Consiglio ha avuto sentore sono state dirette a far supporre che il danaro ivi depositato possa trovarsi esposto a qualche pericolo . Il Consiglio prima di emettere alcuna dichiarazione per dimostrare quanto false ed assurde fossero queste voci, si è dato premura di provvedere perchè le richieste per ritiri di depositi fossero puntualmente e largamente soddisfatte. Sentendo però il dovere di vegliare premurosamente alla tutela di uno Stabilimento che è di pubblico interesse, non può dispensarsi dall' avvertire, che se i ritiri fossero per moltiplicarsi ne deriverebbero le nocevoli conseguenze di non potere aumentare quei sopravanzi che sono destinati per legge ad opere di pubblica utilità e beneficenza; di diminuire col funesto esempio i novelli depositi, e di impedire alla Cassa di venire in aiuto con sovvenzioni alla industria, alla proprietà, al commercio, costringendola pure a realizzare le sovvenzioni già fatte . Deve inoltre il Consiglio manifestare e dichiarare formalmente che qualunque timore potesse essere insorto per la sicurezza dei depositi nella Cassa è privo d' ogni fondamento . E' noto abbastanza che dovendosi corrispondere il frutto ai depositanti e sostenere le spese, fa d' uopo di reinvestire le somme che di mano in mano qui si depositano, e che perciò non è nell' interesse dello Stabilimento che il danaro resti giacente in Cassa. E noto abbastanza, per i rendiconti che si pubblicano in ogni anno, che le somme raccolte si reinvestono in crediti e recapiti di solide firme o in contanti garantiti da ipoteche; ed è pur noto che nei 15 anni di sua esistenza la Cassa non è mai andata soggetta alla perdita di alcuna somma nella realizzazione dei suoi crediti. E' noto in fine che resta tuttora integro il fondo delle azioni, e che riunito a questo l'ammontare degli avanzi che sonosi verificati fino al presente, si ha una somma di circa Scudi 16,000 superiore pur sempre a quella che in ogni tempo può trovarsi giacente in Cassa, e più che bastante a far fronte a qualunque evenienza, ed a rendere tranquilli anche i più dubbiosi . Dopo ciò il Consiglio riportando qui appresso la situazione economica della Cassa a tutto il primo semestre 1859, si lusinga che la retta intelligenza ed il buon senso di questa popolazione, varranno a persuadere meglio di ogni altra cosa che i depositi delle Casse di Risparmio furono sempre e sono dovunque sacri e sicuri.

Dalla residenza della Cassa di Risparmio li 12 Luglio 1859

GIACOMO Avv. NEGRONI Presidente REGINALDO Con. ANSIDEI Vice-Presidente

*GIUSEPPE VEGLIA MARZIO SPERONI; ABRIELE BRUSCHI ; ANACLETO BARTOCCINI
,GUIDO MANGANELLI ; Consiglieri . ENRICO GASPARDI Consigl. Ragioniere ;
VINCENZO BIANCHINI Consigl. ff. Cassiere ;DARIO ROSSINI Vice-Segretario.*